

L'Unità Europea

**Il premio Nobel per la pace all'UE / La procedura
costituente / Dal debito alla crescita sostenibile /
Verso un parlamento mondiale? / L'esempio pie-
montese per le nuove sezioni / Seminari di Ven-
totene / Mobilitazione federalista per il vertice
europeo / Comunicati / Osservatorio / Attività
del MFE / In libreria**

**Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

5/2012



Il premio Nobel per la pace all'Unione europea

L'assegnazione del premio Nobel per la pace all'Unione europea, nel momento in cui è in corso una delle più gravi crisi della sua storia, ha un duplice significato. Da una parte, rappresenta il riconoscimento che il più importante risultato dell'unificazione europea è la pace. D'altra parte, sottolinea che, a causa del carattere incompiuto della costruzione europea, quel bene prezioso può essere perduto e dunque è giunto il momento di portare a conclusione il progetto. Il monito implicito nella motivazione del premio è che occorre dare alle istituzioni europee quei poteri che permetterebbero di sconfiggere le forze della disgregazione e colmare il deficit democratico. Dopo secoli di guerre, l'Euro-

In copertina: i Presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione, che ritireranno il premio Nobel per la pace assegnato all'Unione europea; sullo sfondo la sala dove avverrà la cerimonia.

pa non ha mai conosciuto un periodo di pace così lungo come quello successivo alla fine della seconda guerra mondiale. Ora si riconosce che questo è il frutto dell'unificazione europea. "La guerra è antica quanto l'umanità, ma la pace è un'invenzione recente", ha scritto Henry Sumner Maine. La guerra è sempre stata considerata come un fatto normale nella vita politica, il mezzo per comporre conflitti insolubili per via diplomatica. L'Unione europea è l'innovazione politica più importante del nostro tempo: è il tentativo più riuscito di costruire una nuova forma di statualità sul piano internazionale.

I governi nazionali hanno tradito la natura rivoluzionaria di questo progetto, hanno reso la sua realizzazione lenta ed esitante, tanto che esso resta tuttora incompiuto. Per i governi la pace e l'unità europea sono una necessità: la necessità di affrontare, e tentare di risolvere insieme, quei problemi che gli Stati non sono più capaci di risolvere separatamente. Per la grande maggioranza della popolazione - che non ha mai visto con i propri occhi una guerra in Europa - la pace è semplicemente un dato di fatto. Solo per i federalisti l'unità europea è un progetto. Solo i federalisti, che si sono impegnati attivamente nella costruzione della pace, sono pienamente consapevoli del valore di questa conquista e dell'innovazione istituzionale che l'ha resa possibile. Le relazioni tra gli Stati dell'UE sono le più intensamente regolate del mondo. Le sue istituzioni politiche impongono limiti alla sovranità degli Stati e sono potenzialmente il quadro di un processo di costituzionalizzazione delle relazioni internazionali. Questo processo è cominciato con la riconciliazione franco-tedesca e la Dichiarazione Schuman nel 1950 e con la fondazione, l'anno successivo, della prima Comunità europea (la CECA). Con questo atto, Francia e Germania, che erano state divise dall'odio nazionale e avevano combattuto le tre guerre più sanguinose che la storia ricordi, hanno rinunciato ad affrontare il problema dell'ordine europeo in termini egemonici e hanno avviato la costruzione di istituzioni comuni necessarie al mantenimento della pace. L'allargamento dell'unione a popoli che avevano subito dittature fasciste (Spagna, Portogallo

e Grecia) e comuniste (Europa centro-orientale) è un grandioso processo di pacificazione tra Stati i cui regimi rappresentavano l'eredità delle divisioni che l'Europa aveva conosciuto rispettivamente all'epoca delle guerre mondiali e della guerra fredda. Oggi l'allargamento interessa la regione balcanica, che alla fine del secolo scorso ha conosciuto gli orrori della guerra civile. Tuttavia, la pacificazione dell'Europa senza un governo democratico e federale non ha portato ai cittadini i benefici del grande spazio economico senza frontiere e della prima forma di democrazia internazionale, di cui il Parlamento europeo è il laboratorio.

L'Europa che avrebbe meritato il premio per la pace è quella che non c'è ancora. È quella delineata da Spinelli nel *Manifesto di Ventotene* settant'anni fa, dove si legge che l'Europa sarebbe ricaduta nei vecchi errori se non avesse portato fino in fondo la costruzione di un'unione federale. L'Europa che abbiamo davanti ai nostri occhi è quella che non è ancora riuscita a seppellire il suo tragico passato. È quella che ha scavato un solco sempre più profondo tra le sue istituzioni e i cittadini. Che cosa significa il ritorno di movimenti politici fascisti, del nazionalismo, del razzismo, di una crisi economica ancora più devastante di quella del 1929, che ha prodotto 25 milioni di disoccupati e ha progressivamente smantellato lo Stato sociale per colmare la voragine dei debiti sovrani? Che Europa è quella che continuamente si divide per difendere gli interessi nazionali e non è capace di parlare al mondo con una sola voce?

La risposta a queste domande è scritta nel *Manifesto di Ventotene*. Gli stati nazionali devono cedere il controllo dell'economia e della sicurezza a un governo europeo. La Federazione è la nuova forma di organizzazione politica che consente di realizzare l'unità dell'Europa in modo irreversibile senza cancellare l'indipendenza delle nazioni, di estendere la democrazia al di là dei confini nazionali, di portare a tutti i popoli del continente sicurezza e benessere, di proporre al mondo un modello di solidarietà tra le nazioni in alternativa alla violenza e agli egoismi nazionali. Il costo della non Europa è diventato insopportabile per i cittadini,

i lavoratori, i giovani e le donne. Per riconciliare i cittadini con il progetto europeo, occorre che l'Unione europea vada al di là delle politiche di austerità e promuova un piano di sviluppo sostenibile e nello stesso tempo affronti le riforme delle istituzioni europee indispensabili per superare il deficit di legittimità democratica. Occorre avviare la costruzione della Federazione europea a partire dai paesi dell'eurozona e stabilire i tempi

e le tappe di questo processo che deve culminare nella convocazione di una Assemblea/Convenzione costituente entro il 2013, incaricata della stesura della Costituzione. Tale Costituzione dovrà essere ratificata con un referendum, da tenersi contemporaneamente alle elezioni europee del 2014 nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione.

Lucio Levi



INIZIATIVA PROMOSSA DAL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Dichiarazione d'impegno per la Costituente europea

Gli europei non usciranno dalla crisi se non sapranno costruire gli Stati Uniti d'Europa. E non potranno costruire gli Stati Uniti d'Europa se non entreranno in scena il popolo europeo e i suoi rappresentanti.

Alcuni governi nazionali e leader politici, come pure i Presidenti della Commissione, del Consiglio, della BCE e dell'Eurogruppo, stanno già elaborando proposte e progetti incentrati sulla necessità di realizzare in tempi brevi le Unioni bancaria, fiscale, economia e politica nell'Eurozona, di rivedere i Trattati europei, di convocare una Convenzione e di chiamare i cittadini a pronunciarsi sull'Europa tramite referendum. Ma nessuna delle proposte in discussione consente di offrire soluzioni soddisfacenti riguardo al vero nodo da sciogliere, quello che, in ultima istanza, impedisce di fare dei passi avanti concreti e decisivi e che non può essere sciolto dai soli governi. Si tratta del nodo della legittimità democratica.

Il Parlamento europeo, salutato alla vigilia delle prime elezioni dirette a suffragio universale nel 1979 da Willy Brandt come l'Assemblea costituente permanente dell'Europa, e dal premio Nobel Andrej Sacharov come il trampolino di lancio della democrazia sovranazionale, si trova oggi di fronte ad un bivio. O prende l'iniziativa, con un risoluto atto di volontà politica, di aprire il processo costituente di un'Unione federale, indicando con chiarezza la soluzione per superare il deficit democratico che paralizza l'Europa; oppure è destinato prima a essere cancellato come espressione del voto dei cittadini europei e a regredire allo stadio di assemblea composta da parlamentari degli Stati membri, come proposto da chi vuole disfare l'Europa democratica; e poi a perdere il ruolo di modello di riferimento di un sistema di governo democratico sovranazionale per affrontare le sfide globali che incalzano l'Europa.

Consapevole, pertanto, della gravità del momento e della sua personale responsabilità in quanto parlamentare europeo, il sottoscritto

richiamandosi alla battaglia costituente inaugurata da Altiero Spinelli nella prima legislatura del Parlamento europeo eletto, si impegna a sostenere:

- l'elaborazione da parte del Parlamento europeo di un progetto di revisione dei Trattati europei che abbia come obiettivo la costruzione della Federazione europea, a partire dai paesi dell'Eurozona;
- la convocazione entro il 2013 di un'Assemblea/Convenzione costituente composta dai rappresentanti dei cittadini a livello nazionale ed europeo, nonché dei governi e della Commissione europea, con il mandato di redigere, sulla base del progetto redatto dal Parlamento europeo, una Costituzione federale.

Milano, 15 settembre 2012

Memorandum al Governo Monti

L'Europa è ad un bivio: o porta a compimento il processo di unificazione politica o la crisi travolgerà l'intera costruzione comunitaria.

I nodi da sciogliere per scongiurare lo scenario drammatico della disgregazione sono quello di colmare il distacco tra i cittadini e le istituzioni europee, recuperando il consenso nei confronti del progetto europeo, e quello di creare le condizioni per ristabilire la piena fiducia tra gli Stati dell'Eurozona. Per conseguire questo risultato, l'UE deve innanzitutto dimostrare di essere in grado di promuovere crescita e occupazione e aprire la strada all'economia della conoscenza. Con un'economia integrata a livello europeo e una moneta unica, è illusorio puntare su soluzioni nazionali. L'UE, o perlomeno l'Eurozona, deve impegnarsi a promuovere un ampio ed articolato piano per lo sviluppo sostenibile finanziato con risorse proprie europee pari almeno all'1% del PIL europeo; queste risorse dovranno derivare in parte dalla emissione di *euro-project bonds* e in parte dal conferimento a livello europeo del potere di stabilire una tassa sulle transazioni finanziarie ed una *carbon tax* e di incassarne i proventi.

La battaglia per trasferire a livello europeo nuove risorse, tali da rendere il governo europeo indipendente dai governi nazionali e capace di rilanciare lo sviluppo, deve accompagnarsi all'avvio di un processo più ampio di riforme delle istituzioni europee: riforme indispensabili per creare una nuova legittimità democratica sovranazionale e le condizioni necessarie per rafforzare, con il consenso dei cittadini, la solidarietà da un lato e i vincoli reciproci dall'altro.

In vista dei prossimi Vertici del Consiglio europeo e dell'Eurozona, e alla luce delle proposte ormai sul tappeto per promuovere una revisione dei trattati europei, la convocazione di una Convenzione, e di svolgere referendum popolari sull'Europa, il Movimento Federalista Europeo chiede pertanto al Governo italiano un forte impegno per:

- sostenere l'obiettivo della costruzione della Federazione europea a partire dai paesi dell'Eurozona;
- stabilire i tempi e le tappe di questo processo che deve culminare nella convocazione di una

Assemblea/Convenzione costituente entro il 2013, incaricata della stesura della Costituzione. Tale Costituzione dovrà essere ratificata con un referendum, da tenersi contemporaneamente alle elezioni europee del 2014 nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione. Essa entrerà in vigore una volta approvata da una maggioranza degli Stati che hanno partecipato alla sua elaborazione, rappresentativa della maggioranza dei cittadini;

- indicare le riforme istituzionali necessarie a realizzare la Federazione dell'Eurozona - aperta ai paesi che vorranno farne parte - nel quadro del più ampio mercato unico europeo. Queste riforme dovranno prevedere in particolare:

- la possibilità del funzionamento in composizione ristretta del Parlamento europeo quando chiamato a

svolgere la sua funzione di organo legislativo della nuova Federazione;

- la trasformazione del Consiglio dei paesi che hanno aderito alla Federazione in Camera degli Stati; tale organo dovrà essere chiamato a condividere il potere legislativo con il Parlamento europeo nella sua composizione ristretta;
- la trasformazione della Commissione europea in un governo democratico eletto dal Parlamento europeo, abolendo la designazione dei singoli commissari da parte degli Stati e la corrispondenza del loro numero con quello dei paesi membri;

L'Italia ha un'enorme responsabilità. Ogni sua reticenza ad impegnarsi per uno sbocco federale europeo della crisi sarebbe fatale al processo di unificazione, che ha sempre visto il nostro paese giocare un ruolo di avanguardia nel contribuire a promuovere la Federazione europea. Nella crisi attuale, qualsiasi indecisione suonerebbe come un tradimento della classe politica italiana alla linea federalista europea



Le decisioni della Direzione

La Direzione, riunita a Milano il 15 settembre,

- ha approvato all'unanimità la mozione ed il Memorandum al Governo Monti pubblicati in questa pagina;
- ha proposto di tenere il prossimo Congresso nazionale del MFE a Milano, in occasione del 70° anniversario della fondazione del Movimento, avvenuta appunto a Milano nel 1943;
- a tal fine ha chiesto alla Sezione MFE di Milano, che ha accolto l'invito, di predisporre un piano organizzativo da sottoporre al prossimo Comitato centrale di novembre, cui compete la convocazione del Congresso;
- ha invitato tutte le sezioni a mobilitarsi durante l'Action Week proclamata dall'UEF e dalla JEF dal 13 al 17 ottobre.

che, negli ultimi sessant'anni, ha caratterizzato e orientato l'azione di statisti, istituzioni, partiti politici, con un largo sostegno da parte dell'opinione pubblica.

Sappiamo che non c'è futuro per

l'Italia senza l'Europa. E che non c'è futuro per l'Europa senza la Federazione europea. Ma dobbiamo anche ricordare che non si fa la Federazione europea senza un ruolo attivo dell'Italia.

Mozione sui deplorabili ritardi del Parlamento europeo e sui compiti dei federalisti

La Direzione del Movimento Federalista Europeo, riunita a Milano il 15 settembre 2012,

preso atto

della rapida estensione della richiesta di un nuovo Trattato che riscriva le regole che governano l'UE, ed in particolare che avvii la nascita dell'unione politica nel quadro dell'Eurozona;

ricorda

che i momenti più alti della storia dell'unificazione europea sono stati quelli in cui le assemblee rappresentative dei cittadini europei hanno esercitato un ruolo costituente: dall'Assemblea ad hoc, che nel 1952-53 elaborò lo Statuto della Comunità Politica Europea, al Parlamento europeo, che nel 1984 elaborò il progetto di Trattato di Unione Europea, ispirato da Altiero Spinelli, alle Convenzioni europee, che elaborarono la Carta Europea dei Diritti Fondamentali (1999) e il progetto di Costituzione Europea (2002-03);

deplora

il Parlamento europeo per la subordinazione agli indirizzi dettati dai governi nazionali, per la mancanza di iniziativa politica e per la rinuncia a esercitare il ruolo di protagonista del processo costituente europeo;

decide

- di avviare un'azione di pressione sul Parlamento europeo e di organizzare dei presidi federalisti di contestazione di fronte al Parlamento e manifestazioni di sostegno in tutta Europa, allo scopo di incoraggiare la componente federalista del Parlamento europeo a esercitare il ruolo costituente;
- e, nello stesso tempo, di cominciare a raccogliere le adesioni di quei membri del Parlamento europeo che si impegnino a elaborare una proposta di revisione dei Trattati e a promuovere un piano europeo di sviluppo sostenibile secondo le linee illustrate dalla petizione del MFE al Parlamento europeo;

rileva

che questa campagna sarà tanto più efficace quanto più sarà vasto il movimento che i federalisti saranno stati capaci di suscitare nelle città del continente;

ribadisce

- che i Comitati per la Federazione europea sono lo strumento adeguato a suscitare un forte movimento dal basso che aggrega le forze vive della società civile e della società politica;
- che i Comitati locali sono compatibili con quelli regionali, ma poiché questi ultimi hanno la funzione di coordinare i comitati locali, essi devono essere preceduti dalla formazione dei comitati locali;
- che è giunto il momento di costituire i comitati nazionali e quello europeo;

invita il Movimento

- a moltiplicare gli sforzi per creare la rete europea necessaria a promuovere l'ICE sul piano europeo di sviluppo sostenibile, che rappresenta il veicolo per riconquistare il consenso dei cittadini nei confronti del progetto europeo;
- a prepararsi a organizzare una imponente mobilitazione in occasione del vertice europeo straordinario sul populismo a Roma, proposto da Mario Monti per l'inizio del prossimo anno a Roma.

**Salsomaggiore Terme, 20 - 21 ottobre 2012:
Seminario nazionale dell'Ufficio del dibattito**

L'alternativa federalista alla crisi dell'euro e dell'Unione europea

Dal 20 al 21 ottobre si è tenuta a Salsomaggiore una importante riunione dell'Ufficio del dibattito, di cui trovate alcuni contributi già pubblicati su questo numero. Altri documenti saranno presto disponibili e verranno diffusi attraverso il sito del MFE.

La riunione, alla quale hanno preso parte oltre cento militanti, è stata un successo sia sul piano organizzativo, grazie soprattutto al lavoro svolto in loco dai federalisti MFE-GFE di Parma, sia sul piano dell'approfondimento dell'analisi delle problematiche istituzionali che sono al centro della lotta per realizzare la Federazione europea. Oltre alle nove introduzioni già previste dal programma, ci sono stati ben trentacinque interventi durante il dibattito, che hanno confermato la volontà e la disponibilità da parte di tutti gli intervenuti nel contribuire a rafforzare i presupposti teorici e culturali su cui si basa l'azione che stanno conducendo la GFE ed il MFE. Un'azione che deve svilupparsi in un quadro in cui si manifestano grandi opportunità per avanzare, come dimostrano i documenti e le prese di posizione che hanno incominciato a circolare in occasione dell'ultimo vertice. Ma

in cui, oltre alle posizioni dichiaratamente ostili ed euroscettiche, si manifestano molte resistenze - in campo governativo, come in Francia, come in campo europeo, a partire dal Parlamento europeo; grande confusione - soprattutto nelle forze politiche; visioni politi-

camente "circoscritte e limitate", per usare le parole che il Presidente Mario Monti ha impiegato a Roma il 24 ottobre intervenendo alla presentazione del libro dell'on. Tabacci per descrivere le sue titubanze in merito alla convocazione di una convenzione sul tema dell'integrazione differenziata e per un trattato federalista. Per vincere queste resistenze, fare chiarezza sulla posta in gioco, allargare la visione dei timorosi, è più che mai importante l'azione dei federalisti. A questo proposito, proprio a margine della riunione di Salsomaggiore, si è svolta una riunione organizzativa tra i partecipanti MFE e GFE nel corso della quale è emersa la disponibilità, oltre che la volontà, di ripetere anche in vista del vertice europeo di dicembre l'esperienza dell'Action Week, prevedendo anche una iniziativa a Strasburgo in occasione della sessione del Parlamento europeo.

Ecco di seguito la successione degli interventi nelle diverse sessioni.

Sabato 20 ottobre
ore 9.30 - 13.00

Le ipotesi istituzionali per il governo dell'Eurozona

1. Nuove istituzioni per l'Eurozona
Antonio Padoa Schioppa
2. Politicizzazione della Commissione ed elezione diretta del suo Presidente. Il ruolo del Consiglio europeo
Lucio Levi
3. L'evoluzione del sistema elettorale europeo
Marco Giacinto per la GFE.

Nel corso del dibattito sono intervenuti: Cannillo, Cangialosi, Vacca, F.

Spoltore, G. Rossolillo, S. Pistone, Palea, Trumellini, Agostini, Acunzo, Andriulli, De Venuto, Longo, Malcovati, Moro

Sabato 20 ottobre
ore 15.00 - 19.00

Europa a due velocità e trasformazione federale dell'Eurozona

1. Le diverse modalità dell'integrazione differenziata e l'ipotesi sul funzionamento delle istituzioni dell'UE a geometria variabile
Giulia Rossolillo
2. Il ruolo dei partiti europei per un'Europa politica
Giulia Spiaggi per la GFE
3. La procedura costituente
Sergio Pistone

Nel corso del dibattito sono intervenuti: Palea, Butti, F. Spoltore, Forestelli, C. M. Palermo, Iozzo, Levi, Bascapè, Di Cocco, Ballerin, Barbati.

Domenica 21 ottobre
ore 9.30 - 13.00

Il governo dell'economia e la costruzione della finanza federale

1. Oltre il *fiscal compact* e il Meccanismo Europeo di Stabilità: un'imposta europea per conciliare stabilità, solidarietà e sviluppo
Domenico Moro
2. Dal bilancio europeo al Tesoro europeo
Alberto Majocchi
3. Il governo europeo dell'economia e il ruolo della Banca Centrale Europea
Alfonso Iozzo

Nel corso del dibattito sono intervenuti: Di Cocco, G. Rossolillo, Palea, Costa, Anselmi, C. M. Palermo, S. Pistone, Longo, Trumellini, Belloni.

La procedura costituente*

La procedura costituente va definita, oltre che sulla base del principio generale della partecipazione dei cittadini europei, tenendo conto degli aspetti (anche temporali) dell'avanzamento del processo di unificazione europea che è oggi indispensabile. Sviluppo in modo schematico sei punti.

1. Poiché è evidente che l'euro, in conseguenza della crisi dei debiti sovrani, può crollare e, con esso, l'intero edificio dell'integrazione europea, il problema cruciale è che fare per salvare l'euro. Per quanto utili nell'immediato, le decisioni sul fondo salvastati, sul *fiscal compact*, sul ruolo più attivo della Banca centrale europea, sull'aiuto agli Stati in difficoltà sono solo misure tampone. Esse non affrontano la radice dell'attuale crisi esistenziale dell'integrazione europea che deriva dal fatto di avere un'unione monetaria senza un governo economico europeo. Un governo economico europeo significa realizzare fra i paesi dell'Eurozona un'unione fiscale, con un connesso tesoro europeo che possa agire da prestatore in ultima istanza. Significa un bilancio sopranazionale che possa adottare a livello europeo misure (che solo a tale livello possono essere efficaci) per una ripresa economica ecologicamente e socialmente sostenibile. Il che comporta tasse europee ed *eurobond* che permettano almeno di triplicare le risorse comuni che attualmente non raggiungono nemmeno l'1% del PIL europeo. Significa una forte vigilanza europea sulle banche. Significa in sostanza la capacità di assicurare un rigore inflessibile accompagnato da un consistente sviluppo e da una efficace solidarietà (ha perfettamente ragione il governo tedesco quando afferma che senza un sistema che governi con rigore ed efficacia l'economia europea non si può introdurre una strutturale solidarietà fra i paesi forti e quelli deboli dell'Europa). Va sottolineato che il governo economico europeo deve essere realizzato rapidamente, cioè entro il periodo di respiro che le misure tampone ci lasciano a disposizione. In sostanza, se il processo decisionale che porterà a tale traguardo richiederà almeno due anni, la *road map* di



Foto di gruppo al termine dei lavori del Seminario di Salsomaggiore

questo processo decisionale dovrà iniziare entro pochi mesi. È chiaro infatti che l'avvio effettivo del processo creerà aspettative che miglioreranno immediatamente e nettamente la situazione dell'unificazione europea.

- Un vero governo economico europeo comporta un sostanziale trasferimento di sovranità dagli Stati all'Europa sul terreno macroeconomico e fiscale e, di conseguenza, un sistema istituzionale sopranazionale efficiente e democraticamente legittimo. In altre parole, ci vuole un esecutivo fondato sul voto dei cittadini europei, un legislativo in cui ci sia la piena codecisione fra Parlamento europeo e Consiglio trasformato in camera degli Stati, l'eliminazione di ogni forma di veto nazionale. Si deve perciò superare non solo il sistema intergovernativo, ma anche quello comunitario e istituire un sistema pienamente federale. Va sottolineato che il progetto, a cui i governi stanno pensando, di realizzare separatamente prima l'unione bancaria, poi l'unione fiscale, quindi l'unione economica e infine l'unione politica – cioè i quattro pilastri che tutti nell'Eurozona e anche fuori di essa ormai riconoscono che devono essere costruiti per garantire all'euro un governo, una credibilità e la solidità necessari per sopravvivere – è irrealistico. Per le inderogabili esigenze di legittimità democratica (*no taxation without representation*) e di efficienza operativa le quattro unioni devono essere accorpate in un unico patto costituzionale federale che contenga sia il patto sul necessario risanamento dei conti degli Stati, sia il lancio di un improcrastinabile patto per lo sviluppo, sia le istituzioni federali e democratiche. E va anche detto che, se il problema immediato, data la situazione di pericolo mortale in cui si trova l'euro, è la creazione di una sovranità macroeconomica e fiscale nel quadro dell'Eurozona, è oggettivamente difficile affrontare questo problema senza una contemporanea decisione di realizzare la graduale ma effettiva federalizzazione della politica estera, di sicurezza e di difesa. A parte i risparmi che ciò comporterebbe, a parte l'urgenza delle sfide globali nel campo della sicurezza, a parte il fatto che il governo economico europeo deve avere anche una capacità di agire sul piano internazionale per favorire una governan-

ce economico-finanziaria globale più efficace e più equa, ci sono due considerazioni decisive. Da una parte non si realizza in modo organico la solidarietà economico-finanziaria e quindi fiscale sul piano sopranazionale europeo senza costruire la solidarietà nel campo della sicurezza. Dall'altra parte, la costruzione del monopolio federale della forza è, assieme all'autonomia fiscale dagli Stati, la base di una pienamente efficace capacità di esecuzione propria da parte del governo europeo.

- La federazione europea in tempi rapidi è indispensabile, come si è detto sopra, essenzialmente per edificare il governo economico europeo, il quale è la condizione imprescindibile per salvare l'euro e l'integrazione europea. Pertanto il salto federale può essere accettato solo dagli Stati membri dell'Eurozona e da quelli che vogliono entrarvi, cioè dagli Stati che hanno un'esigenza vitale della federazione e che, con l'adesione all'unione monetaria, hanno già compiuto una decisiva scelta in direzione federale. D'altro canto in alcuni Stati membri dell'UE (la Gran Bretagna, i paesi scandinavi, e alcuni paesi dell'Europa orientale) non c'è in questa fase alcuna disponibilità ad entrare in una federazione. Ciò significa che la base di partenza imprescindibile di un processo costituente che porti effettivamente e rapidamente alla federazione europea è il superamento fin dall'inizio del principio dell'unanimità. In sostanza gli Stati dell'Eurozona (e quelli che vogliono seriamente entrarvi) devono decidere, sulla base di una nuova Dichiarazione Schuman, di attuare il processo costituente fra di loro e, quindi, di dar vita a una federazione nella confederazione (l'UE che comprende tutti gli Stati membri), garantendo ovviamente i diritti acquisiti e la possibilità di una successiva adesione al nucleo federale. Si tratta di applicare, in modo più rettilineo, al processo costituente la scelta compiuta con il *fiscal compact* da cui sono rimaste fuori la Gran Bretagna e la Repubblica Ceca. Ed è chiaro che si deve scegliere la via di un nuovo trattato e non quella della revisione del Trattato di Lisbona (che richiede l'unanimità), prevedendo il recesso dal TdL degli Stati favorevoli al nuovo trattato, o il recesso degli Stati dissenzienti.

- Il processo costituente dell'unione

federale deve essere pienamente democratico, non solo per una questione di principio, ma anche perché si deve recuperare il consenso dei cittadini all'avanzamento dell'unificazione europea che ha proceduto sistematicamente senza un loro reale coinvolgimento. Per contrastare le tendenze euroscettiche e populistiche, non solo si devono creare istituzioni federali democratiche e capaci di rispondere efficacemente alle esigenze fondamentali dei cittadini europei, ma anche il processo della loro costruzione deve essere veramente democratico. Ciò significa fondamentalmente due cose. In primo luogo, il trattato che istituisce la federazione (è un trattato costituzionale) non può essere elaborato da una conferenza intergovernativa (come il *fiscal compact*), bensì da una assemblea costituente deliberante a maggioranza e in modo trasparente. Il modello della Convenzione prevista dall'art 48/2 del TdL può essere accettato per quanto riguarda la presenza, oltre che dei parlamentari europei, dei parlamentari nazionali e dei governi (la Commissione ha un ruolo consultivo), perché ciò corrisponde al fatto che si tratta di creare una federazione di Stati nazionali, cioè fortemente decentrata e quindi con un ben più rilevante ruolo degli Stati membri rispetto ai modelli esistenti di federazione. Ciò richiede una procedura costituente più federalista, il che non significa accettare gli aspetti confederali e antidemocratici del modello di convenzione prevista dal TdL. Si dovrebbe realizzare la codecisione fra la componente parlamentare e i governi (entrambe le componenti decidenti a maggioranza) sul modello della codecisione legislativa. Riguardo alla formazione della convenzione costituzionale va scartata l'idea di un'assemblea direttamente eletta, sia perché escluderebbe la partecipazione dei parlamentari europei e nazionali e dei governi, sia perché occorrerebbe una specifica legge elettorale e quindi ci sarebbero complicazioni e lungaggini pericolose per il successo del processo costituente. In secondo luogo, la costituzione dovrà essere ratificata con un referendum da tenersi simultaneamente nei paesi che avranno partecipato alla sua redazione. Essa entrerà in vigore fra i paesi ratificanti sulla base del principio della doppia maggioranza degli

Stati e dei cittadini. La richiesta di un referendum europeo non deriva solo dall'esigenza di una partecipazione popolare diretta, la cui importanza per la legittimazione della costituzione federale è evidente, ma anche dalla necessità di evitare i referendum nazionali isolati, che in molti casi verrebbero tenuti. Essi sono una vera e propria frode dal momento che permettono di mescolare la questione dell'unificazione europea con i problemi legati al sostegno o al rifiuto dei governi nazionali in carica. Inoltre solo un referendum europeo permetterebbe al popolo europeo di esprimersi in quanto tale.

- L'urgenza drammatica della federazione europea richiede, come si è detto, tempi rapidi anche perché un processo costituente lungo e complicato non può che far aumentare il disincanto dei cittadini rispetto all'unificazione europea. Pertanto la *road map* verso la federazione europea dovrebbe articolarsi nelle seguenti tappe: - all'inizio del 2013 la nuova Dichiarazione Schuman dei governi decisi a realizzare l'unione federale procedendo senza un accordo unanime; - l'incarico all'assemblea costituente di elaborare il progetto costituzionale entro il 2013; - la ratifica referendaria contemporaneamente alle elezioni europee del 2014; - ratifiche parlamentari (che in molti paesi dovranno comunque essere fatte, ma che per evidenti ragioni politiche non potranno rovesciare i risultati referendari) nella seconda metà del 2014, in modo che la costituzione entri in vigore entro tale anno (a cento anni dall'apertura della guerra civile europea!). Va sottolineato che tenere il referendum di ratifica in occasione delle elezioni europee avrà una decisiva e positiva influenza rispetto ai problemi cruciali della politicizzazione in senso europeo delle elezioni europee e della partecipazione ad esse.
- Il discorso sulla procedura costituente per essere completo deve essere integrato anche da indicazioni circa il che fare per spingere i governi ad avviare un processo costituente nei termini e nei tempi sopraindicati. È chiaro che la profondità della crisi è un fattore fondamentale che rende possibili decisioni molto avanzate da parte dei governi, ma deve essere operativo anche il fattore rappresentato

dalla spinta dal basso. Qui entra in gioco la Campagna per la federazione europea che deve muoversi rapidamente lungo tre linee.

- È necessario esercitare una pressione diretta sui governi attraverso una mobilitazione sistematica degli orientamenti favorevoli alla federazione europea presenti nell'opinione pubblica, nelle rappresentanze locali, nel mondo della scuola e della cultura. Gli strumenti fondamentali sono: un appello ai governi, sottoscritto da personalità, singoli cittadini e gruppi organizzati (partiti, sindacati, ONG, etc.), accompagnato da manifestazioni sistematiche in occasione dei Vertici; la creazione di una rete di comitati locali per la federazione europea (collegati fra di loro da un comitato europeo) che dovranno organizzare un'opera sistematica e capillare di chiarificazione delle istituzioni della federazione europea e delle politiche per cui sono necessarie (in particolare il piano di sviluppo economico europeo ecologicamente e socialmente sostenibile – qui l'utilità dell'ICE se si riesce ad avviarla rapidamente).
- Si deve spingere il Parlamento europeo a esercitare un ruolo di protagonista del processo costituente della federazione europea. Esso deve presentare al più presto una proposta organica di cambiamento dei Trattati che equivalga all'introduzione di una costituzione federale europea. E deve ottenere, tramite l'organizzazione di assise interparlamentari, il sostegno dei parlamenti nazionali a tale proposta. I federalisti devono pertanto avviare immediatamente un'azione di pressione sul Parlamento europeo (anche tramite presidi federalisti di fronte al Parlamento europeo) affinché si muova in questa direzione. E devono cominciare subito a raccogliere le adesioni di quei membri del Parlamento europeo che si impegnano a elaborare una proposta di revisione dei Trattati e a promuovere un piano europeo di sviluppo sostenibile.
- Un importantissimo contributo allo sviluppo del processo costituente sarà rappresentato dall'elaborazione di un Manifesto federalista che contenga le linee fondamentali della costituzione della federazione europea e delle politiche per cui essa è necessaria.

Sergio Pistone

* *Intervento dell'Autore al Seminario di Salsomaggiore*

Carbon Tax e investimenti per un nuovo modello di sviluppo nell'Eurozona

Dal debito alla crescita sostenibile*

1 Sono ormai trascorsi cinque anni dall'inizio della crisi e l'Europa stenta ancora a ritrovare la via della ripresa. Molti provvedimenti sono stati presi, ma gli effetti positivi che ne derivano sono di breve durata e non riescono a rovesciare la tendenza di fondo. Per uscire definitivamente dalla crisi occorre una scelta radicale: trasferire un potere effettivo di decisione nel settore della politica economica e fiscale a livello europeo, creando finalmente la seconda gamba dell'Unione economica e monetaria. Ma a questa scelta si potrà arrivare se si riusciranno a definire in termini più chiari il significato e le implicazioni della crisi attuale, in modo che si possa promuovere, sostenuti dalla ritrovata fiducia dei cittadini, un processo costituente destinato a portare alla fondazione degli Stati Uniti d'Europa.

La prima considerazione da farsi è che è definitivamente tramontata l'idea che si possa fare crescita con il debito, pubblico o privato.

Negli ultimi decenni gli Stati Uniti rappresentano l'esempio più significativo di una crescita fondata sull'espansione del credito alle famiglie, in modo tale da far aumentare la domanda di beni immobili - la casa, in primo luogo -, ma soprattutto di beni di consumo. La produzione americana è da anni inferiore alla domanda interna e il gap viene colmato da importazioni a costi sempre più bassi dal mercato cinese. La riduzione dei prezzi alla distribuzione consente così alle famiglie di elevare il proprio standard di vita, pur in presenza di aumenti modesti dei redditi nominali, mentre la crescita dei mutui immobiliari favorisce un'espansione della proprietà della casa anche presso le famiglie più povere con i c.d. mutui *sub-prime*.

Negli Stati Uniti lo Stato federale che, dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'impero sovietico, è ormai l'unico responsabile della gestione dell'equilibrio a livello globale, non riesce a far fronte all'enorme incremento della spesa pubblica determinata da impegni militari su scala mondiale, e così un disavanzo pubblico crescente aumenta lo stock di debito che si accompagna al deficit della bilancia dei pagamenti (i c.d. *twin deficits*). Ma anche in questo caso lo squilibrio viene colmato grazie alla Cina che, utilizzando l'enorme quantità accumulata di riserve in dollari, investe in *Treasuries* americani l'enorme avanzo di bilancia dei pagamenti. Tutto sembra quadrare fino a quando scoppia la bolla immobiliare, i proprietari di case non sono più in grado di rimborsare i prestiti ricevuti e il fallimento di Lehman Brothers simboleggia la fine di un'epoca,

l'epoca di uno sviluppo alimentato da una crescente quantità di debito pubblico e privato.

In Europa, la crisi americana genera una situazione di *default* del sistema bancario, che viene evitato grazie a pesanti interventi di sostegno da parte del settore pubblico. Basti ricordare che in Irlanda, per salvare le banche, il disavanzo pubblico raggiunge nel 2010 il livello del 32,3%! In tutti i paesi dell'Eurozona il consolidamento della finanza pubblica diventa l'obiettivo prioritario. La teoria dominante in Germania, fatta propria dalla classe politica in tutta l'Unione monetaria, imputa la crisi dell'euro all'esplosione del debito pubblico, e di conseguenza la via di uscita viene individuata in un processo, doloroso, ma necessario, di riduzione della spesa pubblica e, laddove inevitabile, di aumento delle imposte.

2 Il fatto che il debito pubblico abbia giocato un ruolo significativo nell'indebolimento della struttura di molte economie europee è fuori di dubbio. Ma qualche ulteriore riflessione può essere utile, prendendo spunto in particolare dal caso dall'Italia. Nella storia economica italiana del dopoguerra, procedendo evidentemente attraverso un'inevitabile semplificazione, si possono identificare quattro diversi periodi in cui si manifesta la crescita dello stock di debito.

La prima fase, che copre il ventennio 1950-70, è il periodo del miracolo economico e della stabilità monetaria, il periodo virtuoso di sviluppo dell'economia italiana. Dopo la riforma monetaria di Einaudi e dopo che il 30 marzo 1960 viene sancita la convertibilità esterna della moneta, la parità centrale rispetto al dollaro viene fissata a 625 lire - e indirettamente è legata all'oro in quanto la parità del dollaro rimane fissa a 35 dollari per oncia di oro fino - e non viene più modificata fino al 20 dicembre 1971. Ma a questa stabilità esterna si accompagnano anche bassi livelli di inflazione. L'avvio della liberalizzazione degli scambi a livello europeo favorisce il processo di industrializzazione. Nelle imprese, gli incrementi di produttività consentono di concedere incrementi salariali senza far aumentare il costo del lavoro e i profitti, a fronte di una doman-

da crescente, vengono destinati a investimenti che consentono ulteriori incrementi della produttività che superano costantemente le variazioni dei salari monetari. Gli incrementi salariali in termini monetari che, anche se contenuti, sono pur sempre superiori all'inflazione, e la crescita dell'occupazione nel settore industriale - che viene soddisfatta da una crescente offerta di lavoro in uscita dal settore agricolo dove le remunerazioni sono inferiori - consentono l'aumento del reddito reale delle famiglie. Una parte di questo reddito viene destinato ad aumenti dei consumi, ma una parte significativa viene risparmiata in assenza di un sistema sviluppato di sicurezza sociale. E il risparmio in formazione, insieme ai profitti accumulati dalle imprese, consente il finanziamento degli investimenti in un quadro di stabilità monetaria. In questo ventennio di crescita virtuosa permane il grande problema ancora irrisolto dell'accentuarsi dei differenziali territoriali di reddito, perché l'industrializzazione drena risorse umane e finanziarie verso il Nord, impoverendo ulteriormente il Sud. In questo periodo, e fino alla metà degli anni '60, il rapporto debito pubblico/Pil si mantiene intorno al 30%.

La seconda fase, che possiamo sinteticamente identificare con il ventennio 1970-90, è contrassegnata dalla fine della stabilità monetaria interna e esterna. Il 15 agosto 1971 Nixon dichiara l'inconvertibilità del dollaro in oro e segna l'avvio, con la fine del sistema di cambi fissi, della fase della fluttuazione monetaria. Sul piano interno le tensioni sociali dopo il '68 francese e gli incrementi salariali determinati dagli squilibri sul mercato del lavoro, con una domanda che preme sull'offerta, minano la stabilità dei prezzi, contraggono i profitti e riducono la competitività esterna delle imprese. Le pressioni per un rafforzamento del sistema di protezione sociale (pensioni, sanità, indennità di disoccupazione) mettono in difficoltà la finanza pubblica. La ricetta per garantire la pace sociale e l'equilibrio economico è duplice: inflazione e svalutazione da un lato, disavanzo di bilancio dall'altro. Sul piano sociale risultano particolarmente significativi il superamento delle gabbie salariali, l'adozione del metodo retributivo nel sistema previ-

denziale, la settimana lavorativa di 40 ore, lo Statuto dei lavoratori, il sistema di agganciamento dei salari all'indice dei prezzi attraverso il meccanismo della scala mobile. Si tratta in effetti di notevoli avanzamenti, di cui il simbolo più significativo è rappresentato dall'accordo fra Lama, Segretario della Cgil, e Agnelli, Presidente di Confindustria, sul punto unico di contingenza, ossia su un aumento dei salari agganciato ai prezzi uguale per tutti i lavoratori.

Il circolo virtuoso si spezza, anche se l'equilibrio economico viene temporaneamente sostenuto grazie al meccanismo inflazione/svalutazione. I salari crescono più della produttività e l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto spinge verso l'alto i prezzi. Le imprese, da un lato, si garantiscono un livello adeguato di profitti attraverso un aumento dei prezzi superiore alla crescita dei costi e, d'altro lato, mantengono la competitività esterna attraverso la svalutazione della lira, favorita da un disavanzo crescente della bilancia dei pagamenti. Ma in un paese in cui energia e materie prime vengono largamente importate dall'estero, la svalutazione si trasmette immediatamente sui costi erodendo i vantaggi di competitività e favorendo ulteriori aumenti dei prezzi. Si innesta quindi un circolo vizioso inflazione-svalutazione, mentre si aggrava pesantemente il problema del debito pubblico che nel 1970 è già pari al 40% del Pil, nel 1980 è quasi il 60% e nel 1991 supera la soglia del 100%.

Nel 1992 il Sistema Monetario Europeo, avviato nel 1979 per far fronte al rischio che la fluttuazione monetaria travolga il funzionamento del mercato comune, entra in crisi e il 13 settembre il governo Amato decide una svalutazione radicale della lira - nel complesso pari al 7% - accompagnata da una politica di controllo dell'evoluzione dei redditi e, parallelamente, dall'avvio di un processo di rientro della finanza pubblica, con l'introduzione di una riforma della finanza locale che attribuisce nuovamente tributi propri ai comuni (in particolare l'imposta comunale sugli immobili), e un aumento significativo del prelievo, simboleggiato nella memoria collettiva da un prelievo straordinario del 6 per mille sui conti correnti bancari. La svalutazione, accompagnata



Salsomaggiore: Francesco Violi e Luca Alfieri, Segretario e Presidente della GFE di Parma, ricevono i ringraziamenti dei numerosi partecipanti per la perfetta organizzazione del seminario.

dalla politica dei redditi, rilancia l'economia, mentre la manovra di finanza pubblica favorisce un significativo rientro della quota di debito pubblico sul Pil, che scende progressivamente dal 124% nel 1994 fino a raggiungere, sia pure attraverso diverse oscillazioni nel corso del periodo, il livello più basso pari al 103% del Pil nel 2007.

L'ultima fase coincide con l'avvio dal 1° gennaio 1999 dell'Unione monetaria, con l'istituzione della Banca Centrale europea responsabile della politica monetaria. In questo quadro si determina sul mercato europeo un unico tasso di interesse nominale deciso dalla BCE. Ma le condizioni strutturali delle diverse economie che fanno parte della zona euro restano diverse. Se i tassi di inflazione nazionali divergono, anche i tassi di interesse reali sono differenziati fra i diversi mercati. Nei paesi più deboli dell'area il tasso di interesse nominale è già di molto inferiore rispetto al periodo precedente l'avvio dell'Unione monetaria; in più, la determinazione del tasso di interesse di riferimento da parte della BCE tiene conto dell'inflazione media nell'area euro, mentre nelle aree deboli l'inflazione è più elevata e in conseguenza il tasso di interesse reale è ancora più basso. Questo insieme di fattori favorisce un enorme dilatazione del credito, in particolare in Spagna nei confronti del settore immobiliare. In Italia, favorito in molti anni dal comportamento di

un governo non molto sensibile rispetto alle esigenze di equilibrio finanziario, le condizioni favorevoli del credito generano nuovamente una forte espansione dell'indebitamento che, dopo l'avvio della fase recessiva dell'economia mondiale, supera di nuovo nel 2011 la quota del 120%.

Questa esplosione del debito, che non si manifesta soltanto in Italia, ma è comune a diversi paesi dell'Eurozona, mette in pericolo la sopravvivenza stessa della moneta europea. I governi prendono coscienza della rilevanza di questo rischio e la decisione più significativa per mettere fine alla crisi del debito, per quanto riguarda l'andamento della finanza pubblica, è l'adozione del *fiscal compact*, che prevede l'introduzione in Costituzione del vincolo del pareggio di bilancio, un sostanziale pareggio del saldo di bilancio strutturale, una riduzione progressiva e costante pari al 5% della quota dello stock di debito sul Pil che supera il 60%. Accanto ai vincoli fiscali si definiscono misure di sostegno del settore bancario, in particolare nei paesi come la Spagna dove la crisi si manifesta con maggior virulenza. In un rapporto del gruppo di lavoro presieduto dal governatore finlandese Erkki Liikanen si stima che il sostegno pubblico al sistema finanziario tra il 2007 e il 2010 sia stato pari a 1.600 miliardi di euro, ossia al 13% del Pil dell'Unione. Per rompere questo processo involutivo che

procede dalla crisi del debito alla crisi bancaria e viceversa, i governi si rendono conto finalmente che è necessario muovere i primi passi verso l'Unione fiscale e avviare la realizzazione dell'Unione bancaria con l'affidamento del compito della vigilanza alla Banca centrale europea.

- 3 La seconda considerazione riguarda il tramonto del modello di sviluppo americano fondato sulla continua crescita della domanda di beni di consumo. La giustificazione più evidente è legata al fatto che il vincolo ambientale è ormai stringente. Il livello di consumi di una società opulenta come quella americana e, seppure in misura più contenuta, europea, è evidentemente incompatibile con il mantenimento dell'equilibrio ecologico una volta che, a seguito del processo di globalizzazione, questo modello di consumi tende a diffondersi su scala mondiale. Ma c'è un'ulteriore considerazione teorica che deve essere sottolineata in questo contesto.

La teoria economica *mainstream* è fondata sull'idea che il buon funzionamento del mercato è in grado di massimizzare il benessere collettivo, che deve essere valutato sulla base del grado di soddisfazione delle preferenze individuali. Vi è ormai un largo accordo sul fatto che il mercato sia lo strumento più efficiente per la produzione di beni e servizi. Ma occorre tener conto,

in primo luogo, che il mercato soddisfa le domande monetarie, non i bisogni. Vi sono nella società bisogni insoddisfatti perché non sono in grado di tradursi in domanda monetaria. Ma una seconda considerazione appare altrettanto significativa. Per illustrarla rapidamente si può fare riferimento a due casi (*Jumping the Queue e Tickets Scalping*) richiamati come particolarmente significativi dei limiti del mercato da Michael Sandel, nel suo recente libro *What Money Can't Buy*. A un osservatore dotato di buon senso entrambi questi comportamenti non appaiono corretti o moralmente irreprensibili. Il principio della coda è *first come, first serve*. Ma negli Stati Uniti si va diffondendo l'abitudine di pagare qualcuno per fare la coda al proprio posto in modo da garantirsi di ottenere il biglietto, oppure si possono acquistare i biglietti da un bagarino pagando una cifra superiore a quella fissata dal produttore. Secondo la teoria tradizionale, che si fonda sostanzialmente sui principi utilitaristici, se viene acquistato un biglietto a un prezzo superiore a quello stabilito il benessere aumenta in quanto le preferenze di chi è disposto a pagare un prezzo più elevato sono certamente superiori a quelle di chi è disposto a pagare soltanto il prezzo fissato. Ma l'obiezione fondamentale è che qui si confonde la *willingness to pay* con l'*ability to pay*: può darsi che chi è disposto a pagare soltanto il prezzo stabilito abbia preferenze molto elevate, ma non sia in grado di pagare perché non dispone di un reddito sufficiente. In sostanza, l'efficienza del mercato presuppone il principio di uguaglianza: se la distribuzione del reddito fosse del tutto perequata, vale certamente il principio utilitaristico come fondamento del benessere collettivo; ma se i redditi sono sperequati questo principio perde il suo valore assoluto e deve essere temperato con l'intervento pubblico.

In definitiva, sia per motivi di tutela dell'equilibrio ambientale, sia per tener conto dei bisogni che il mercato non è in grado di soddisfare ovvero che soddisfa violando i principi di equità, consentendo i consumi soltanto alle classi di reddito più agiate, un intervento pubblico di correzione dei fallimenti del mercato è assolutamente ineludibile. Ma l'operatore pubblico deve anche provvedere a far fronte ai bisogni insoddisfatti della

popolazione, oltre che investire per promuovere un modello di sviluppo che sia sostenibile nel lungo periodo. In definitiva, mentre da un lato occorre rendere efficiente il mercato eliminando gli ostacoli alla concorrenza e evitando la formazione di rendite improduttive, dall'altro la pubblica amministrazione deve accrescere i suoi interventi per garantire il benessere presente e delle generazioni future. In sostanza, per favorire la transizione a un nuovo modello di sviluppo sostenibile occorrono *più mercato e più Stato*.

- 4 Il problema che si pone oggi in Europa è che questa transizione è difficile perché tutti gli Stati membri devono fare i conti con il debito accumulato in passato e non riescono a investire per il futuro. Se si vuole uscire da questo circolo vizioso e avviare al contempo un effettivo consolidamento fiscale e la transizione verso un modello di sviluppo sostenibile, occorre riprendere la parola d'ordine di Tommaso Padoa Schioppa: *agli Stati il rigore, all'Europa lo sviluppo*. Ma anche le risorse di bilancio dell'Unione sono limitate, e per realizzare il rilancio dell'economia europea con una forte inversione di tendenza rispetto al paradigma attuale occorre avviare una politica che preveda l'attribuzione ad un nuovo bilancio dell'Eurozona delle risorse derivanti da una *carbon tax*, che potrebbero ammontare a circa 50 miliardi di euro e garantire così nello spazio di pochi anni un ammontare di investimenti pari ad almeno 300-500 miliardi di euro, lasciando invariato il bilancio dell'Unione a 27 in misura pari all'1% del Pil europeo, così come richiesto da molti paesi nordici. Si realizzerebbe così un passo in avanti decisivo verso la realizzazione di un'Unione fiscale e, con l'avvio di un Piano europeo di sviluppo sostenibile, si creerebbero le condizioni per avviare, con il sostegno dell'opinione pubblica, una campagna per la convocazione di un'Assemblea costituente destinata a stabilire le regole costituzionali di una Federazione europea, per ora limitata al settore economico-monetario, ma che preveda fin dall'inizio l'estensione ai settori della politica estera e della sicurezza.

Alberto Majocchi

* Intervento al Seminario di Salsomaggiore rivisto dall'Autore.

Democrazia globale

Verso un parlamento mondiale?

Martedì 11 settembre 2012, a mezzogiorno, presso la Sala Stampa del Senato, si è tenuta una conferenza per sollecitare il voto del Parlamento italiano per la creazione di un'Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite. Sono intervenuti il sen. Roberto Di Giovan Paolo, che ha reso possibile l'iniziativa, Fernando Iglesias, autore del "Manifesto per una Democrazia Globale", Lucio Levi, Presidente del Movimento Federalista Europeo, Pier Virgilio Dastoli, Presidente del CIME, Heikki Patomaki, dell'Università di Helsinki, l'on. Federica Mogherini del PD e il sen. Marco Perduca del Partito Radicale.

L'iniziativa si inserisce in una Campagna internazionale iniziata a Londra in luglio ed è prevista anche a Tokyo, Buenos Aires e New York. Fernando Iglesias, titolare della Cattedra "Altiero Spinelli" all'Università di Buenos Aires, già deputato del "ParlaSur", il parlamento del Mercosur, e del Parlamento Latinoamericano, ha spiegato agli intervenuti il perché di questa Campagna, ravvisato nella necessità di trovare risposte adeguate alle crisi globali. Lui e Jo Leinen, della SPD tedesca, che non è potuto intervenire e che segue la Campagna soprattutto nell'emisfero Nord del mondo, si sono in qualche modo "divisi" la Terra in due aree di competenza. Per arrivare a una Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite, sia pure inizialmente solo con funzioni consultive - ha sotto-

lineato - non è necessario modificare la Carta dell'ONU, basta un voto dell'Assemblea Generale. Ad oggi, a livello nazionale, solo i parlamenti argentino e svizzero hanno approvato una risoluzione a favore dell'UNPA, mentre si sono già espressi favorevolmente il Parlamento del Mercosur, quello Latinoamericano e quello Africano.

È intervenuto poi Lucio Levi, dell'Università di Torino e del Centro Studi sul Federalismo. Levi comunica che questo Centro da qualche anno ha dato vita a un "Osservatorio sulla Democrazia Internazionale" per seguire l'evoluzione politica delle istituzioni internazionali, i cui risultati sono di prossima pubblicazione. Ricorda un dato spesso ignorato anche in ambito federalista, e cioè che attualmente vi sono già, sia pure con semplici funzioni consultive, 39 assemblee parlamentari internazionali, di cui solo il "Parlandino" (parlamento della Comunità Andina) e il "Parlacen", dell'America Centrale, sono già eletti a suffragio universale diretto (il primo per ora solo da tre paesi su quattro). Ricorda poi l'assemblea paritetica UE-ACP che, sia pure di natura diversa, riunisce i 27 paesi dell'Unione ai quasi 80 di Africa, Caraibi e Pacifico. Levi preferisce, a un voto dell'ONU, un trattato sul modello di quello che ha istituito il Tribunale Penale Internazionale, in modo che sia sottoscritto solo dai paesi democratici.

Il sen. Di Giovan Paolo, Presidente dell'Intergruppo federalista al Senato, pensa di proporre alle Camere un voto che possa avvicinare all'obiettivo. Ricorda che la Carta dell'ONU è per ampie parti inapplicata, per esempio quando pone i caschi blu sotto lo stato maggiore dell'ONU. Pier Virgilio Dastoli si propone di investire della questione il Movimento Europeo Internazionale.

Patomaki condivide l'opinione diffusa che il diritto internazionale sia contraddittorio perché ancora subordinato alla buona volontà degli Stati e immagina che 30 o 40 paesi prendano da soli l'iniziativa per formare un Parlamento sovranazionale. Iglesias sostiene che le assemblee sovranazionali già esistenti sono più sensibili all'UNPA dei parlamenti nazionali. È quindi proprio su quelli nazionali che bisogna lavorare di più, considerando anche la possibilità di creare assemblee internazionali monotematiche.

L'on. Federica Mogherini (PD), delegata al Consiglio d'Europa, si impegna a porre la questione alla sessione di ottobre, che si terrà alla presenza di Ban Ki Moon, confermato Segretario generale dell'ONU per un secondo mandato.

Il sen. Marco Perduca, radicale eletto nelle liste del PD, porta i saluti di Emma Bonino.

Alcide Scarabino, del MFE di Roma, parte dal deficit di democrazia dell'ONU, che assegna un seggio, e quindi un voto, a ogni Stato membro indifferentemente, da



Roma: l'intervento di Fernando Iglesias, autore del "Manifesto per una Democrazia Globale"

San Marino alla Cina, per sostenere che basterebbe la presa di posizione di un solo paese, consistente demograficamente ed economicamente come l'Italia, che ponesse la questione della rappresentatività per aprire la strada anche ad altri paesi. Sottolinea poi che creare un parlamento mondiale sarebbe tecnicamente molto semplice: basterebbe prendere a esempio il Parlamento europeo prima del 1979, quando era formato da semplici delegazioni elette dai rispettivi parlamenti nazionali. Quindi si potrebbe realizzare in pochi mesi, è solo questione di volontà politica.

Alle 15, presso la sala del Senato a

Palazzo Bologna, in via Santa Chiara 4/a, si è poi tenuto un pubblico dibattito sullo stesso tema moderato da Concita De Gregorio, editorialista di Repubblica, che si è detta molto contenta di contribuire a un'iniziativa così alta nel contesto di uno scenario politico italiano così autoreferenziale e scoraggiante. Introduce ancora Fernando Iglesias, che annuncia che proprio nella capitale argentina si terrà a novembre l'ultima conferenza di presentazione della Campagna per il 2012. Roberto Esposito, dell'Istituto Orientale di Napoli, sostiene che la democrazia non può ridursi a semplice metodo di selezione della classe politica e sostiene quindi

il realismo di una prospettiva utopica come quella federalista.

Levi, Presidente del MFE, sottolinea la contraddizione letale tra una democrazia limitata ai confini nazionali e la dimensione globale dei problemi contemporanei. Gli ultimi rapporti della Freedom House sottolineano che per la prima volta i paesi rappresentati all'ONU sono in maggioranza democratici, il che consentirebbe di pensare a una iniziativa limitata soltanto a essi.

Raffaele Marchetti, della LUISS, sottolinea la contraddizione tra democrazia nazionale e problemi globali.

Giacomo Marramao, dell'Università Roma Tre, sostiene che l'equilibrio tra il capitalismo renano e anglosassone si è rotto a favore del secondo. Propone un sistema di potere federale multilivello, ma non con una struttura piramidale bensì orizzontale. Patomaki propone la tassazione sul commercio internazionale degli armamenti.

Nel dibattito Scarabino fa notare come tutti i relatori abbiano sollevato tematiche progressiste e come sia nella logica delle cose l'incontro del pensiero federalista con la sinistra politica, dal quale entrambi trarrebbero beneficio: i federalisti un consenso molto più ampio, la sinistra una nuova prospettiva strategica.

Alcide Scarabino

Copenhagen, 26 - 27 - 28 ottobre

Riunione del Comitato federale della JEF

Il 26, 27 e 28 ottobre si è tenuto a Copenhagen il Comitato federale della JEF Europe. I lavori sono stati preceduti dalle celebrazioni del quarantesimo anno dalla fondazione dell'organizzazione. La discussione è stata molto costruttiva: si è parlato di Europa a due velocità, integrazione fiscale, federazione della zona euro, l'importante ruolo di Francia e Germania. Fra le risoluzioni approvate ricordo:

- risoluzione sullo stato dell'Unione e rilancio del processo costituente a partire dall'Eurozona;
- risoluzione sulla crisi della democrazia in diversi paesi membri a causa dell'assenza della Federazione europea;
- risoluzione su una campagna in vista delle elezioni europee;
- risoluzione sulla solidarietà all'interno dell'Eurozona;
- risoluzione per la creazione di una *task force* che lavori su eventuali modifiche dello statuto dell'organizzazione;
- risoluzione sulla tutela dello stato di diritto in Russia;
- risoluzione sull'emergenza umanitaria in Siria.

Tutte le risoluzioni saranno presto disponibili sul sito della JEF (www.jef.eu).

Per quanto riguarda la collaborazione JEF/UEF, Carlo Maria Palermo, quale membro dell'EB della JEF Europe, ha illustrato gli ottimi risultati dell'Action week "Federal Union now". Si è anche molto discusso dalla prossima azione che dovrebbe tenersi in dicembre e su cui la *task force* congiunta elaborerà un preciso piano d'azione all'inizio di novembre. Per quanto riguarda l'Iniziativa dei cittadini europei (ICE), purtroppo c'è ancora poco entusiasmo a lanciarsi nel progetto. Nonostante abbiamo ribadito la proposta italiana del piano di sviluppo illustrando l'ottimo lavoro fatto fino ad ora, molte sezioni preferirebbero al momento usare altri strumenti per rilanciare il progetto di integrazione fiscale ed il piano per la crescita economica. I dubbi sono motivati dal fatto che ormai l'accelerazione del processo di integrazione e la frattura del quadro comunitario spingono ad usare strumenti più snelli dell'ICE e ad elaborare strategie d'azione anche al di là del quadro previsto dal Trattato di Lisbona. Resta invece il consenso per dare un supporto esterno e passivo ad ICE già registrate.

Parigi è stata scelta come sede del prossimo congresso, che avrà luogo a fine ottobre 2013.

Luca Lionello

Una strategia per fondare nuove sezioni

L'esempio piemontese

Vorrei illustrare struttura e attività delle sezioni di Ivrea, Cuneo e Alessandria, e principi che hanno sovrastato alla loro costituzione. Sono convinto, fin dai tempi di Lugo di Romagna, che lo scambio di esperienze operative tra le varie sezioni sia di grande utilità, e dovrebbe essere reso sistematico.

I punti salienti nella costruzione e nella implementazione operativa di queste nuove sezioni sono stati i seguenti:

- 1) L'atteggiamento spontaneo, nei confronti dei potenziali o attuali adepti, è quello di dare (e di esserne consapevole), oltre che di chiedere. Colui che è accettato ed entra nel MFE è un privilegiato che partecipa ad uno dei più grandi ideali che agitano il mondo. Inoltre egli, se giovane, ha l'opportunità di un arricchimento culturale poderoso sugli affari internazionali, e sulle variabili di fondo nell'evoluzione del mondo, arricchimento che si riaspande naturalmente sul versante professionale. Se anziano, ha l'opportunità di un continuo e appassionato approfondimento delle tematiche della nostra epoca, che gli consente di vivere con pienezza e gratificazione intellettuale l'età matura.
- 2) La scelta di chi sarà il segretario politico che condurrà la sezione è sicuramente fondamentale. Il tipo caratterologico sarà un mix equilibrato, per quanto possibile, di alcune qualità di fondo: vivacità intellettuale, livello culturale, penetrazione psicologica, ragionamento complessivo, capacità decisionale, e, ovviamente, leadership naturale. Questo individuo verrà prescelto tra alcuni nomi segnalati da diverse personalità significative della città (culturali, politiche, sindacali, datoriali, professionali) che noi ci saremo preoccupati di contattare previamente.
- 3) L'aiuto del prescelto è fondamentale per individuare insieme le persone che in numero da 10 a 20 saranno invitate al corso base. L'iscrizione seguirà e non precederà il corso, perché da una parte il candidato deve essere ben convinto che la materia è fatta per lui, dall'altra il MFE deve percepire che, avendo seguito fino in fondo il corso, che non è certo banale, egli abbia dimostrato la necessaria solidità intellettuale e caratteriale per assumersi seriamente degli impegni.
- 4) Il corso è quello ormai noto che ha dato buoni frutti in diverse sedi. Esso è composto di otto moduli, svolti uno a settimana: storico-politico (S. Pistone), giuridico-istituzionale (A. Frascà), scientifico-tecnologico (F. Ferrero), economico generale (A. Iozzo), economico-monetario (A. Mosconi), energetico-ambientale (R. Palea), beni pubblici-istruzione (G. Bordino), organizzazione-operatività (E. Cornagliotti).
- 5) Il corso ha lo scopo di preparare con profitto i futuri adepti, tra i quali emerga un congruo numero di militanti. Non ha per nulla lo scopo di generare un dibattito tra gli iscritti come ce ne sono tanti, per cui ne consegue che ad esso parteciperanno, oltre agli invitati, solo il conferenziere e il direttore del corso. Per altro la partecipazione degli invitati è impegnativa e non sarà gradita la partecipazione sporadica. Noi non offriamo conferenze a cui si partecipa per ammassare il tempo, noi offriamo formazione, o aggiornamento formativo, al meglio delle nostre forze e della nostra passione.
- 6) Al termine avremo l'iscrizione, e i neo iscritti inizieranno l'attività, nel senso che, a strettissimo contatto, presidente della sezione, segretario politico, e direttore del corso provvederanno immediatamente ad assegnare un ambito di attività in cui il nuovo adepto possa nel concreto agire accompagnato e consigliato. È da evitare assolutamente che egli viva una oziosa condizione di attesa di qualcosa da fare. D'altra parte in tutti i corsi tenuti abbiamo presentato un dettagliato elenco di tutte le attività normalmente espletate, o potenzialmente espletabili, suddivise in 18 categorie. Non si può veramente dire che da noi non vi sia nulla da fare! Naturalmente il tempo dedicato all'attività sarà sempre deciso previamente e autonomamente dall'individuo, in funzione inversa del suo personale impegno lavorativo, ma rispettandolo. Di fatto nelle tre sezioni esaminate esistono singoli delegati ad interloquire con specifici comparti della vita sociale, culturale ed economica circostante. La delega è la regola aurea.
- 7) Altro importante connotato della azione di introduzione delle nuo-



Ivrea: il Sindaco Carlo Della Pepa interviene ad una iniziativa federalista; al tavolo, da sinistra, Emilio Cornagliotti, Ugo Magnani ed Alfonso Iozzo

ve sezioni è stato fin dall'inizio lo stretto collegamento con una o più associazioni culturali non dissonanti con le nostre idealità. Queste associazioni gradiscono inserirci sistematicamente nei loro programmi annuali di convegni, per la parte di nostra competenza, che non è solo quella specifica federalistica. Tale il Forum Democratico del Canavese, che è la maggiore organizzazione culturale dell'area, con il quale abbiamo organizzato insieme una decina di importanti convegni; tale l'associazione Cultura e Sviluppo che in Alessandria organizza una splendida attività culturale e con cui abbiamo già lavorato due volte insieme e ci apprestiamo ad una terza attività per quest'anno. Il reciproco vantaggio è evidente: loro arricchiscono il calendario dei convegni con i nostri specialisti, noi abbiamo naturalmente un'audience ampliata. A Cuneo si sono avute iniziative analoghe con importanti organizzazioni locali, due importanti convegni su Luigi Einaudi federalista, e un incontro con le scuole con la partecipazione di Lucio Levi.

8) Parliamo infine della campagna per l'Europa federale che, per come si è svolta a Ivrea, ha destato l'interesse di altre sezioni. Essa si è svolta secondo le indicazioni del Segretario nazionale e di quello regionale, che contemplavano certamente il possibile impiego, se le circostanze internazionali l'avessero permesso, del ricorso all'ICE, ma partendo dalla richiesta di aderire all'appello "Europa federale ora". In secondo luogo anziché rivolgersi indiscriminatamente ad ogni comparto della vita sociale, ci si è concentrati sui Comuni dell'area, il cui favorevole accoglimento, attraverso la firma del Consiglio, avrebbe potuto trainare facilmente gli altri setto-

ri. Prima il coinvolgimento delle istituzioni, poi quello di cittadini. Hanno aderito i principali Comuni dell'Eporediese: Ivrea, Borgofranco, Loranze, Montalto Dora, Pavone, Salerano, Colletero Giacosa, Parella, Nomaglio, Bollengo, Banchette, Burolo, Caluso, Samone, Strambino, Strambinello, Albiano, Chiaverano, Andrate, Cascinette. Al momento non hanno aderito i piccoli Comuni con meno di 1000 abitanti.

9) Il passo successivo è stato un incontro col Segretario nazionale Franco Spoltore, alla presenza dei sindaci di alcuni Comuni. Fatta la disamina della situazione che indica il salto federale a partire dall'Eurozona, è apparso chiaro che, oltre a indicare la strada ai cittadini, le istituzioni, coordinate, possono premere fruttuosamente sulla classe politica. Il successivo incontro con i sindaci ha deciso la costituzione di un Comitato per la Campagna. In un terzo incontro si è stabilita la composizione del Comitato. Da questo nucleo ci si espanderà gradatamente verso partiti, sindacati, Confindustria, associazioni. Infine, nel segno della concretezza, sono state collegate le necessità del territorio con la costruzione europea, verso la quale non vi deve mai essere solo una generica adesione ideale, ma un concreto radicamento delle soluzioni ai problemi nostri. La sezione di Alessandria ha intrapreso lo stesso percorso. Cuneo seguirà.

10) In conclusione si è voluto creare delle organizzazioni che in futuro siano largamente autonome, e vivano una lunga vita. Per far ciò la strada è quella di una grande cura nella preparazione di base. Altrimenti si scioglierebbero come neve al sole.

Emilio Cornagliotti

La scomparsa di Giuseppe Frego



Componente di spicco del federalismo nel novarese, il giorno 15 ottobre ci ha lasciati Giuseppe Frego, mancando improvvisamente all'affetto dei suoi cari all'età di 74 anni. Profondo conoscitore del processo di integrazione europea e sostenitore dell'Europa federale cresciuto alla scuola di Altiero Spinelli negli anni '50, si iscrisse al Movimento Federalista ai tempi del Congresso del popolo europeo nella sezione di Trecate. Ingegnere, dirigente di alto livello all'Enel, portò nel MFE capacità organizzative non comuni, e una visione concreta della realtà. Con la sezione di Novara svolse tutta la sua importante attività di divulgazione e di elaborazione e analisi del pensiero federalista, con grande attenzione al ruolo di cattolici come De Gasperi, Schuman e Adenauer. Era persona di gusti squisiti, amava l'arte, ed era cultore di storia patria. La sua fede europeista era ferma, profonda e articolata. Partecipano al lutto tutti gli iscritti della Sezione di Novara del MFE, di cui Frego era Presidente, e del Centro regionale piemontese.

Ventotene, 2 - 9 settembre 2012

Bastasin, Enria e Leinen ai seminari di Ventotene

XXXI edizione del Seminario di formazione federalista e XXIX edizione del Seminario internazionale - Assegnato il Coccodrillo d'argento al giornalista Carlo Bastasin - Seminario sul futuro dell'Unione europea con intervento di Jo Leinen

Organizzate dall'Istituto Spinelli, con la collaborazione della Regione Lazio, della Provincia di Latina, del Comune di Ventotene e della Gioventù Federalista Europea, si sono tenute in parallelo dal 2 al 7 settembre, presso la scuola elementare di Ventotene, la XXXI edizione del seminario nazionale e la XXIX edizione del seminario internazionale, intitolate "Il federalismo in Europa e nel mondo". Il 2 settembre il seminario ha ospitato l'assegnazione della terza edizione del premio giornalistico "Altiero Spinelli". Si è infine svolto, l'8 e il 9 settembre, un seminario sul futuro dell'Europa, co-organizzato da Istituto Spinelli e James Madison Trust, dedicato al tema "The European union, federalism and the ecological challenge".

Al seminario nazionale hanno partecipato 65 giovani, di cui 35 selezionati dalla GFE e 30 provenienti dalle diverse province della Regione Lazio. Al seminario internazionale hanno partecipato 32 giovani, di cui 4 selezionati dal WFM. Domenica 2 settembre, dopo la tradizionale esibizione della banda musicale di Ventotene, il seminario nazionale si è aperto con la tavola rotonda su "Il Manifesto di Ventotene ed il futuro dell'Unione europea" presieduta da Massimo Contri (Direttore dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli"), durante la quale si sono susseguiti i saluti e gli interventi di Giuseppe Assenso (Sindaco di Ventotene), Davide Minchella (Assessore della Provincia di Latina) e Gabriele Panizzi (Vice-presidente

dell'Istituto Spinelli). Graditissimo ospite sull'isola, Andrea Enria, Presidente dell'Autorità Bancaria Europea, ha tenuto una relazione avente come punto centrale l'urgenza di procedere verso una vera unione bancaria per i membri dell'Eurozona, obiettivo che si scontra con la resistenza dei governi a cedere parte della loro sovranità fiscale alle istituzioni dell'Unione. A seguire, Contri ha chiamato Carlo Bastasin a ricevere la terza edizione del premio giornalistico "Altiero Spinelli" conferito, con l'adesione del Presidente della Repubblica, al miglior servizio giornalistico sul tema del federalismo e dell'unificazione politica europea, leggendone pubblicamente le motivazioni. Un vassoio d'argento raffigurante il logo del Club del Coccodrillo è stato consegnato all'editorialista de *Il Sole 24 Ore*, Senior Fellow presso la Brookings Institution, ed autore del libro "Saving Europe: How National Politics Nearly Destroyed the Euro". Bastasin è andato oltre i ringraziamenti di rito e ha svolto un'interessante analisi degli squilibri tra gli Stati europei che stanno caratterizzando la crisi dell'euro.

A partire dal 3 settembre, i lavori del seminario sono stati organizzati in una serie di conferenze, seguite da gruppi di lavoro e momenti di dibattito in plenaria. La prima sessione mattutina è stata introdotta da una relazione di Luisa Trumellini (Direzione MFE) dal titolo "Il federalismo ed il pensiero politico tradizionale"; il pomeriggio è invece stato dedicato a "Lo Stato federale: principi ed istituzioni", tema affrontato dalla relazione di Massimo Malcovati (Direzione MFE). Martedì 4 il seminario è proseguito al mattino con le relazioni di Lucio Levi (Presidente MFE) e Luca Lionello (Direzione GFE), dedicate al tema "La pace nel mondo globalizzato", mentre nel pomeriggio Pier Virgilio Dastoli (Presidente del Consiglio italiano del Movimento Europeo) ha affrontato il tema "L'Unione europea e la nuova stagione di diritti e libertà nei paesi arabi". Il giorno successivo, mercoledì 5 settembre, Alberto Majocchi (Comitato centrale

MFE) ha introdotto la prima sessione, dedicata al tema "Un'iniziativa europea nei campi dell'energia, dell'ambiente e della ricerca scientifica"; durante la sessione pomeridiana, Domenico Moro (Direzione MFE) e Federico Brunelli (Direzione MFE) hanno invece presentato due relazioni dedicate a "La proposta dei federalisti per un nuovo ordine economico-monetario internazionale". Giovedì 6 settembre il seminario è continuato con le relazioni di Franco Spoltore (Segretario generale MFE) e Simone Vannuccini (Segretario generale GFE) sul tema "La strategia del MFE per la Federazione europea" e nel pomeriggio con gli interventi di Giorgio Anselmi (Direttore de *L'Unità europea*) e Claudia Muttin (Direzione GFE) su "Il federalismo organizzato in Italia, in Europa e nel mondo". Infine, durante la mattinata di venerdì 7 settembre si è svolta la tavola rotonda "Un piano europeo per lo sviluppo sostenibile" alla quale hanno partecipato Silvio D'Arco (Assessore della Provincia di

Latina), Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE), Ruggiero Mennea (Association of local democracy agencies), Michele Ruta (WTO).

Il seminario internazionale si è aperto nel pomeriggio di domenica 2 settembre con l'introduzione di Luca Lionello (Direzione GFE) sul tema "The Ventotene Manifesto and the federalist action for the European federation" ed una relazione di Paolo Vacca (Bureau UEF) dedicata al tema "What future for European states, European federation and international democracy?", a cui è seguito un proficuo dibattito. Nella mattinata di lunedì 3 settembre, Lucio Levi (Presidente MFE), Shimri Zameret (London School of Economics) e Luca Lionello (Direzione GFE) hanno presentato relazioni sull'argomento "Peace today in the globalized world"; in seguito i partecipanti hanno dibattuto riuniti in alcuni gruppi di lavoro e hanno presentato le proprie conclusioni ai relatori durante il pomeriggio. Martedì 4 settembre James Arputharaj

Forum per l'integrazione regionale a Buenos Aires

Nei giorni 3 - 5 ottobre si è tenuto a Buenos Aires il Primo Forum per l'integrazione regionale, organizzato a cura della Cattedra "Altiero Spinelli" e del CUIA, il Consorzio Universitario Italiano per l'Argentina. La Cattedra "Altiero Spinelli" ha l'obiettivo di promuovere la diffusione nei paesi latino-americani del pensiero federalista del principale autore del *Manifesto di Ventotene* ed è attualmente attribuita a Fernando Iglesias, forse il politico e studioso di maggiore caratura oggi presente in tali paesi per quanto riguarda la conoscenza del federalismo e l'impegno in vista dell'unificazione regionale su basi democratiche. A sua volta il CUIA opera a favore della cooperazione interuniversitaria fra l'Italia e l'Argentina sui temi del federalismo, per iniziativa soprattutto di Raimondo Cagiano de Azevedo, docente alla Sapienza di Roma.

I lavori dell'incontro si sono svolti in concomitanza con il XVII Convegno CONOSUR e il IV Simposio "Altiero Spinelli" e hanno avuto per oggetto le sfide e le strategie nell'ambito delle crisi del Mercosur e dell'Unione europea.

Alla tavola rotonda centrale del forum, focalizzata specificamente sulla crisi dell'UE, messa di fronte al bivio fra disintegrazione e unione federale, hanno partecipato Luigi Moccia, dell'Università di Roma Tre, l'ambasciatore dell'UE Alfonso Diez Torres, Raimondo Cagiano de Azevedo, Direttore del CUIA, e Franco Praussello dell'Università di Genova. Altri temi oggetto del confronto fra i partecipanti hanno riguardato l'integrazione nell'America latina, la clausola democratica del Mercosur e i pericoli associati al populismo nazionalista in Europa e in Sudamerica.

L'incontro di Buenos Aires ha visto la partecipazione di decine di studenti, accademici delle due aree in via di integrazione nonché politici dell'America latina, segnando un nuovo sviluppo nel lavoro di diffusione del federalismo a livello regionale e mondiale, sotto l'impulso in particolare del Presidente del MFE Lucio Levi.



Ventotene: da sinistra, Gabriele Panizzi, Massimo Contri, Andrea Enria e Giuseppe Assenso

(WFM India), Fernando Iglesias (WFM Argentina) e Carlo Maria Palermo (Bureau JEF Europe) hanno parlato di "The European union and the regional unification processes: Africa, Middle East, South America, Asean", mentre il giorno successivo il tema "Strategies and actions at local and global levels of federalist organiza-

tions" è stato affrontato da Peter Oomsels (Presidente JEF Belgio) e Simone Vannuccini (Segretario GFE). Il giorno successivo, giovedì 1° settembre, è stata la volta di Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE) sul tema "The federalist proposal for a new economic and monetary world order". La tavola rotonda conclusiva del



Ventotene: Carlo Bastasin mostra il premio insieme con gli altri partecipanti alla sessione d'apertura del seminario

seminario internazionale, venerdì 7 settembre, ha discusso su "For a European sustainable development plan and a European initiative on energy and environmental protection". Hanno preso la parola Jo Leinen (Presidente del Movimento Europeo), Nikos Lampropoulos (Bureau UEF), Joan Marc Simon (Democrazia Global)

e Franco Spoltore (Segretario MFE). Il seminario sul futuro dell'Unione europea dal titolo "The European union, federalism and the ecological challenge" si è aperto venerdì 7 settembre con i saluti di Giuseppe Assenso, Sindaco di Ventotene, e Lucio Levi, Presidente dell'Istituto Spinelli, e con le introdu-

zioni di Jo Leinen, membro del Parlamento europeo e Presidente del Movimento Europeo sul tema "On the way to a federal union?". I lavori sono continuati sabato 8 settembre con le seguenti relazioni alle quale è seguito un proficuo dibattito: József Böröcz (The State University of New Jersey, Department of Sociology) ed Heikki Patomäki (University of Helsinki) sul tema "Towards a global greenhouse gas tax: a democratic global-Keynesian perspective", Guido Montani (Università di Pavia) sul tema "After Kyoto and the financial crisis: a financial mechanism to face the ecological challenge", Peter Luff (Federal Trust) sul tema "Building a global climate community", Riccardo Fiorentini (Università di Verona) sul tema "Environment, global crisis and inequalities", Domenico Rossetti di Valdabero (Commissione europea) sul tema "A forward-looking analysis on the European socio-ecological transition", Tom Spencer (Institute for Environmental Security) sul tema "Security and the role of the military", Andrea Ricci (ISIS) su "Trans-European networks and overall sustainability appraisal", Zoltan Pogatsa (Central European University) sul tema "State capture and sustainability". Nella giornata conclusiva, domenica 9 settembre, sono intervenuti ad aprire il dibattito David Grace (James Madison Trust) su "Democracy and environment", Federica Cittadino (EURAC) su "Environmental protection and water management in the EU member states: changing institutional scenarios and trends", Carlo Sessa (ISIS) sul tema "Raising citizens awareness and participation to EU research and innovation challenges", Jonathan Fryer (London University), Shimri Zameret (Building Global Democracy) su "Democratising global governance - the occupy movement, indignados and other grassroots perspectives", Joan Marc Simon (World Democratic Governance Association) sul tema "Green economy: an ecological contradiction or a governance challenge?".



Ventotene: da sinistra, Silvio D'Arco, Michele Ruta, Alfonso Iozzo e Ruggiero Mennea



Ventotene: da sinistra, Joan Marc Simon, Jo Leinen, Carlo Maria Palermo, Franco Spoltore e Nikos Lampropoulos



Ventotene: foto di gruppo al termine dei lavori; al centro il Sindaco di Ventotene con Cinzia Felci, dirigente della Regione Lazio

Settimana di mobilitazione federalista in vista del vertice europeo di ottobre

Le organizzazioni europee dei federalisti hanno lanciato una settimana di mobilitazione a livello europeo (Action Week) con lo slogan "To stop the crisis, Federal Europe now!" nella settimana che ha preceduto il vertice europeo del 18 ottobre 2012.

Il Movimento Federalista Europeo e la Gioventù Federalista Europa hanno sostenuto con forza questa iniziativa impegnandosi a mobilitare le loro sezioni per organizzare una serie di manifestazioni nelle città italiane.

Dal 12 al 20 ottobre sono infatti state sviluppate numerose iniziative per:

- far pressione sui governi nazionali e sui partiti politici;
- aumentare la consapevolezza dei cittadini e il loro sostegno all'obiettivo della Federazione europea.

A questo scopo sono state effettuate diverse azioni:

- stand pubblici per distribuire volantini e altro materiale della campagna per la Federazione



Roma



Milano



Trento



Ferrara

europea, invitando i cittadini a firmare la petizione al Parlamento europeo per chiedergli di elaborare un progetto di revisione dei trattati europei;

- distribuzione di volantini nei centri delle città;
- flash mob;
- convegni e conferenze pubbliche per discutere i temi della cam-

gnna con esponenti dei partiti e delle altre organizzazioni;

- comunicati stampa prima e dopo le manifestazioni, lettere al Primo Ministro Monti (un formato di

riferimento sarà predisposto e distribuito a livello europeo), fotografie e filmati da diffondere sui social network. Sono state svolte azioni, di cui

Comunicato stampa JEF - UEF in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre

Il 18 e 19 ottobre il Consiglio Europeo si riunirà per cominciare a discutere piani per un'unione bancaria, un'unione fiscale e una più stretta integrazione politica in Europa. In vista del vertice, l'Unione Europea dei Federalisti (UEF) e gli Young European Federalists (JEF) sono impegnati in una settimana di mobilitazione pan-europea con lo slogan "Per fermare la crisi, Federazione europea subito!". Eventi federalisti sono in programma in 40 città in diversi paesi europei.

Con questa settimana di mobilitazione, l'UEF e la JEF vogliono richiamare l'attenzione dei governi, della classe politica e dei cittadini sulla necessità di completare l'Unione Monetaria Europea con una solida unione fiscale, economica e politica, lanciare un piano europeo di sviluppo per promuovere la crescita a livello continentale, e affrontare la questione cruciale di come riformare e governare l'Europa in modo democratico ed efficace. Se non saranno risolte queste questioni, i sacrifici a livello nazionale per affrontare la crisi del debito e l'intervento della Banca Centrale Europea da soli non saranno sufficienti a riconquistare la fiducia dei cittadini europei, dei mercati e del resto del mondo nell'euro e nel progetto di integrazione europea.

"I progetti per un'unione bancaria e un'unione fiscale attualmente in discussione si riveleranno realistici, e all'altezza delle sfide che l'Europa sta affrontando, solamente se diverranno parte di un progetto per una forte unione politica, altrimenti perderanno presto il loro slancio. Tutti questi progetti dovrebbero confluire in un nuovo patto costituzionale che doti l'Eurozona, e gli altri paesi che vogliono unirsi a tale progetto, di istituzioni democratiche e federali" ha dichiarato Pauline Gessant, Presidente degli Young European Federalists (JEF).

«In questi giorni i federalisti in tutta Europa chiedono al Consiglio europeo di stabilire i tempi e le tappe per convocare una Convenzione costituyente con il mandato di preparare una Costituzione federale che doti l'Eurozona di poteri e risorse in campo economico e fiscale, nonché di un governo ed istituzioni federali democratiche ed efficaci, e allo stesso tempo preveda forme di integrazione più blanda per quei paesi dell'Unione che non intendono adottare l'euro» ha dichiarato Andrew Duff, membro del Parlamento europeo, Presidente della Union of European Federalists (UEF).



Flash mob davanti alla Torre di Pisa



Firenze: lo striscione dei federalisti sul Ponte di Santa Trinita

sono recuperabili foto e notizie anche sulla pagina facebook www.facebook.com/movimentofederalistauropeo, in una ventina di sezioni: Bardonecchia, Cagliari, Castelfranco Veneto, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Gorizia, Milano, Parma, Pavia, Pescara, Pisa, Roma, Ruedigiano Canavese, Torino, Trento, Verona.

Da parte dell'UEF e della JEF sono state svolte iniziative in:

- Bulgaria: azione JEF
- Germania: il 13 ottobre, a Wiesbaden, Convegno EUD su "Europa, wege aus der Krise"; il 20 ottobre, a Bad Münster,

Convegno EUD su "Mehr Europa ist die Zukunft"

- Francia: Azione JEF a Parigi; Azione JEF a Renne
- Olanda: Azione JEF a Maastricht
- Belgio: Bruxelles, 18 ottobre, Azione JEF/UEF Belgio e invio di mail al Primo Ministro belga Di Rupo
- Finlandia: Helsinki, azione JEF
- Portogallo: Azione UEF a Coimbra
- Grecia: iniziativa a Creta
- Norvegia: 12 ottobre, Convegno nazionale sul federalismo, organizzato dalla JEF
- Slovacchia: azioni JEF

Per fermare la crisi, Federazione europea subito!*

L'Europa è a un bivio: o porta a compimento il processo di unificazione o la crisi travolgerà l'intera costruzione comunitaria.

Dalla crisi economico-finanziaria che investe oggi l'Europa, nel quadro della crisi mondiale, non si esce soltanto con misure di austerità. Lo sforzo dei governi per abbattere il debito va sostenuto. Ma in assenza di adeguate iniziative europee per lo sviluppo, la recessione economica già in atto, è destinata ad aggravarsi e a rendere insostenibile il debito pubblico, provocando l'erosione dei redditi, la disoccupazione di massa, la rottura della coesione sociale. Nessun Paese europeo può pensare di salvarsi da solo. E' urgente la creazione di un governo democratico e federale a partire dai paesi dell'Eurozona, che sia dotato delle risorse di bilancio adeguate a rispondere alle sfide interne ed esterne cui l'Europa deve fare fronte. E queste risorse devono aumentare almeno dell'1% del PIL dell'Unione, creando nel contempo un bilancio separato dell'Eurozona, alimentato in primo luogo da un'imposta sulle transazioni finanziarie.

Siamo giunti al punto cruciale del cammino dell'Unione europea: o si avanza verso la federazione puntando sui paesi dell'Eurozona o l'Europa è destinata ad un rapido declino.

Le proposte europee oggi in discussione per creare l'Unione bancaria, fiscale, economica potranno avere successo solo se saranno parte di un processo democratico e costituente verso l'unione politica.

Ma, per portare a conclusione la costruzione dell'unità europea, è necessario l'apporto delle forze sociali, politiche, economiche e dei cittadini.

NOI CITTADINI EUROPEI, CONVINTI CHE

- per governare l'economia europea
- per promuovere
 - ✓ una politica estera e di sicurezza europea
 - ✓ uno sviluppo equo e sostenibile
 - ✓ la pace e la giustizia nel mondo

SIA NECESSARIA LA FEDERAZIONE EUROPEA, CHIEDIAMO

- al Consiglio europeo di stabilire i tempi e le tappe per realizzare l'unione politica ed aprire un dibattito costituente che coinvolga i cittadini. Questa iniziativa deve sfociare nella convocazione di una Convenzione / Assemblea costituente, con il mandato di redigere una costituzione federale per l'Eurozona che preveda gli strumenti e le risorse adeguati per rilanciare l'economia a livello europeo;
- al Parlamento europeo di elaborare un progetto di revisione dei trattati per poter proporre subito la convocazione di una Convenzione / Assemblea costituente europea e un referendum europeo da abbinare alle elezioni europee del 2014 per approvare la Costituzione.

* Volantino distribuito in occasione della Action Week

XXVIII Seminario di Bardonecchia

Si è svolta dal 10 al 13 ottobre la XXVIII edizione del seminario di formazione alla cittadinanza europea di Bardonecchia, istituito con legge regionale nel 1985 e organizzato dal MFE con il contributo della Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, e della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte. L'edizione 2012 del seminario ha visto la partecipazione di 41 ragazzi, di cui 29 selezionati dalla Regione Piemonte sulla base dei risultati del concorso "Diventiamo cittadini europei", e 12 dal MFE. Il seminario è stato progettato e si è realizzato con un approccio transnazionale e interdisciplinare, secondo l'ispirazione e il modello già perseguiti negli anni precedenti.

In concreto alla lezione frontale mattutina dell'esperto seguiva un lavoro di gruppo, tenuto da tutor GFE, con l'obiettivo di realizzare un dibattito pomeridiano tra l'esperto e i partecipanti. Questa edizione, dal titolo: *"L'interdipendenza e i problemi comuni: l'Europa al bivio fra unità e disintegrazione. Quali scelte per l'Unione europea di fronte alla crisi?"*, si è focalizzata sul tema dell'interdipendenza nel mondo globalizzato, con specifico riferimento alla crisi economica e finanziaria globale in atto e al contempo alla situazione dell'Unione europea che, nel contesto di tale crisi, si trova oggi al bivio fra il compimento dell'unificazione politica in senso federale (l'unica strada



Flash mob dei partecipanti al Seminario di Bardonecchia

in grado di garantire il governo dell'interdipendenza) e, all'opposto, una drammatica disintegrazione (un'interdipendenza non governata, quindi foriera di disastri). Nella giornata di apertura, mercoledì 10, Giampiero Bordino (Responsabile didattico del seminario e membro del Centro Einstein di Studi Internazionali) ha introdotto l'argomento *"L'interdipendenza come carattere distintivo della società globalizzata. I «filii» che legano fra loro società, economie, popoli e culture"*, sottolineando la molteplicità di legami che interconnettono le società contemporanee per fattori economici, politici, sociali e culturali. Nella giornata successiva Simone Vannuccini (Segretario nazionale della GFE e Ph.D presso l'Università di Jena Friedrich-Schiller e il Max Planck Institute of Economics) nello sviluppare il tema *"L'interdipendenza nella finanza, nell'economia e nella società"*.

Alle radici della crisi economica e sociale globale in cui viviamo" si è soffermato sulle radici della crisi economica e finanziaria attuale, analizzando le possibili interpretazioni di tale crisi. Il giorno seguente Sergio Pistone (professore dell'Università di Torino) ha concentrato l'attenzione su *"Il ruolo dell'Unione europea. Quali strategie e quali politiche per uscire insieme dalla crisi?"*, evidenziando che l'Unione europea sarà in grado di superare l'attuale crisi solo rafforzando in senso politico le proprie istituzioni comuni. Nella giornata conclusiva Giorgio Anselmi (Direttore de *L'unità europea*) ha affrontato il tema *"Il federalismo come risposta ai problemi dell'interdipendenza. La prospettiva della federazione europea e i rischi della disintegrazione"*. Nella relazione si è sottolineata l'importanza della costruzione di una statualità democratica a livello sovranazionale e del compimento in senso federale del processo di integrazione europea.

I lavori del seminario, come risulta anche dai questionari anonimi raccolti al termine dei lavori, sono stati valutati positivamente dai partecipanti, che hanno inoltre apprezzato gli aspetti relazionali e di socializzazione del seminario, resi possibili dall'attiva presenza dei giovani della GFE. Come tutti gli anni, agli studenti più meritevoli partecipanti all'iniziativa sono state assegnate due borse di studio che consentiranno loro di partecipare al prossimo seminario di Ventotene. Il 12 ottobre i partecipanti hanno organizzato un flash mob nel quadro della *European Federalist Action-Week*.

Giampiero Bordino
Simone Fissolo

La scomparsa di Gianfranco Martini



Gianfranco Martini (nato a Lucca nel 1925) è stato un testimone e protagonista del processo di integrazione europea. Per sfuggire a un forzato arruolamento nell'esercito della Repubblica di Salò si rifugia a Lendinara, nel Polesine, dove dal 1951, per dieci anni, ricopre la carica di sindaco. In seguito è stato assessore provinciale a Rovigo. Nel 1964 si trasferisce a Roma e dirige con Umberto Serafini il Consiglio dei Comuni d'Europa: CCE (oggi CCRE). Successivamente membro della Direzione dell'AIC-CRE e del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, è stato uno dei grandi animatori della crescita della pratica dei gemellaggi tra gli enti locali di tutto il continente. Ha presieduto dalla sua creazione anche l'associazione che raggruppa le Local Democracy Agencies (ALDA). Indubbiamente, per la sua grande capacità di comunicare i vantaggi che sarebbe in grado di assicurare un'Europa politicamente sempre più unita e per il suo impegno personale in tantissime e diverse situazioni politiche, dove riusciva sempre a contagiare tutti con la sua allegria, ironia e il suo incrollabile ottimismo, egli può essere definito un "piccolo padre" dell'Europa che, pur consapevole delle difficoltà e di tutte le incongruità dell'attuale sistema sovranazionale, non si è mai perso d'animo e sempre ha rilanciato l'obiettivo di una compiuta integrazione europea.



Foto di gruppo al termine dei lavori



Martin Schulz, attuale Presidente del Parlamento europeo e probabile candidato del PSE alla guida della Commissione nelle elezioni europee del 2014

Le richieste del MFE al Partito Socialista Europeo

Comunicato stampa - 28 settembre 2012

“Federazione europea subito! Per un piano europeo di sviluppo sostenibile”: queste le richieste del Movimento Federalista Europeo (MFE) al congresso del Partito Socialista Europeo (PSE) che si apre oggi a Bruxelles.

L'Europa è ad un bivio: o porta a compimento il processo di unificazione politica o la crisi travolgerà l'intera costruzione comunitaria - afferma Lucio Levi, Presidente del Movimento Federalista Europeo.

Per colmare il distacco tra i cittadini e le istituzioni europee, e ristabilire la piena fiducia tra gli Stati dell'Eurozona, l'UE deve innanzitutto dimostrare di essere in grado di promuovere crescita e occupazione.

L'UE, o perlomeno l'Eurozona, deve impegnarsi a promuovere un ampio ed articolato piano per lo sviluppo sostenibile finanziato con risorse proprie europee pari almeno all'1% del PIL europeo, derivanti dall'emissione di *euro-project bonds* e dall'introduzione a livello europeo di una *carbon tax* e di una tassa sulle transazioni finanziarie.

La battaglia per trasferire a livello europeo nuove risorse deve accompagnarsi all'avvio di un processo di riforme delle istituzioni europee indispensabili per creare una nuova legittimità democratica sovranazionale.

Il MFE - continua Franco Spoltore, Segretario generale - chiede quindi al congresso del PSE:

- di sostenere un piano europeo di sviluppo sostenibile, attivando un movimento dal basso, tramite un'Iniziativa dei Cittadini Europei (in base all'art. 11 del Trattato di Lisbona);
- di sostenere l'obiettivo della costruzione della Federazione europea a partire dai paesi dell'Eurozona e stabilire i tempi e le tappe di questo processo che deve culminare nella convocazione di una Assemblea/Convenzione costituente entro il 2013, incaricata della stesura della Costituzione, che dovrà essere ratificata con un referendum, da tenersi contemporaneamente alle elezioni europee del 2014 nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione;
- di raccogliere le adesioni di quei membri del Parlamento europeo che si impegnino a elaborare una proposta di revisione dei Trattati;
- di scegliere il proprio candidato alla Presidenza della Commissione europea, in modo che alle elezioni europee del 2014 i cittadini abbiano il potere di eleggere non solo i membri del Parlamento europeo, ma anche il Presidente della Commissione.

Il premio Nobel per la pace all'Unione europea

Comunicato stampa - 15 ottobre 2012

L'assegnazione del premio Nobel per la pace all'Unione europea, nel momento in cui è in corso una delle più gravi crisi della sua storia, ha un duplice significato. Da una parte, rappresenta il riconoscimento che il più importante risultato dell'unificazione europea è la pace. D'altra parte, sottolinea che, a causa del carattere incompiuto della costruzione europea, quel bene prezioso può essere perduto e dunque è giunto il momento di portare a conclusione il progetto. Il monito implicito nella motivazione del premio è che occorre dare alle istituzioni europee quei poteri che permetterebbero di sconfiggere le forze della disgregazione e colmare il deficit democratico.

Dopo secoli di guerre, l'Europa non ha mai conosciuto un periodo di pace così lungo come quello successivo alla fine della seconda guerra mondiale. Ora si riconosce che questo è il frutto dell'unificazione europea. «La guerra è antica quanto l'umanità, ma la pace è un'invenzione recente», ha scritto Henry Sumner Maine. La guerra è sempre stata considerata come un fatto normale nella vita politica, il mezzo per comporre conflitti insolubili per via diplomatica. L'Unione europea è l'innovazione politica più importante del nostro tempo: è il tentativo più riuscito di costruire una nuova forma di statualità sul piano internazionale. I governi nazionali hanno tradito la natura rivoluzionaria di questo progetto, hanno reso la sua realizzazione lenta ed esitante, tanto che esso resta tuttora incompiuto.

Le relazioni tra gli Stati dell'UE sono le più intensamente regolate del mondo. Le sue istituzioni politiche impongono limiti alla sovranità degli Stati e sono potenzialmente il quadro di un processo di costituzionalizzazione delle relazioni internazionali. L'allargamento dell'Unione a popoli che avevano subito dittature fasciste e comuniste è un grandioso processo di pacificazione tra Stati un tempo divisi dall'odio nazionale. Oggi esso interessa la regione balcanica, che alla fine del secolo scorso ha conosciuto gli orrori della guerra civile. La pacificazione dell'Europa senza un governo democratico e federale non ha portato ai cittadini i benefici del grande spazio economico senza frontiere e della prima forma di democrazia internazionale, di cui il Parlamento europeo è il laboratorio.

L'Europa che avrebbe meritato il premio per la pace è quella che non c'è ancora. È quella delineata da Spinelli nel *Manifesto di Ventotene* settant'anni fa, dove si legge che l'Europa sarebbe ricaduta nei vecchi errori se non avesse portato fino in fondo la costruzione di un'unione federale. È l'Europa che abbiamo davanti ai nostri occhi, che non ha saputo seppellire il suo tragico passato. Che cosa significa il ritorno di movimenti politici fascisti, del nazionalismo, del razzismo, di una crisi economica ancora più devastante di quella del 1929, che ha prodotto 25 milioni di disoccupati e ha progressivamente smantellato lo Stato sociale per colmare la voragine dei debiti sovrani? Che Europa è quella che continuamente si divide per difendere gli interessi nazionali e non è capace di parlare al mondo con una sola voce?

La risposta a queste domande è scritta nel *Manifesto di Ventotene*. La Federazione è la nuova forma di organizzazione politica che consente di realizzare l'unità dell'Europa in modo irreversibile senza cancellare l'indipendenza delle nazioni, di estendere la democrazia al di là dei confini nazionali, di portare a tutti i popoli del continente sicurezza e benessere, di proporre al mondo un modello di solidarietà tra le nazioni in alternativa alla violenza e agli egoismi nazionali.

Il costo della non Europa è diventato insopportabile per i cittadini, i lavoratori, i giovani e le donne. Per riconciliare i cittadini con il progetto europeo, occorre che l'Unione europea vada al di là delle politiche di austerità e promuova un piano di sviluppo sostenibile e nello stesso tempo affronti le riforme delle istituzioni europee indispensabili per superare il deficit di legittimità demo-

cratica. Occorre avviare la costruzione della Federazione europea a partire dai paesi dell'Eurozona e stabilire i tempi e le tappe di questo processo che deve culminare nella convocazione di una Assemblea/Convenzione costituente entro il 2013, incaricata della stesura della Costituzione. Tale Costituzione dovrà essere ratificata con un referendum, da tenersi contemporaneamente alle elezioni europee del 2014 nei paesi che avranno partecipato alla redazione della Costituzione.

Firenze 10+10: un'altra strada per l'Europa

Comunicato stampa - 28 ottobre 2012

Il forum “Firenze 10+10: un'altra strada per l'Europa” si terrà a Firenze dall'8 all'11 novembre presso la Fortezza da Basso. L'iniziativa - organizzata nello spirito del Forum Sociale Mondiale - avrà luogo nel decennale del primo Forum Sociale Europeo di Firenze.

In quella occasione (Firenze, novembre 2002) il MFE e la GFE parteciparono attivamente al forum promuovendo un seminario su un “referendum europeo per la costituzione europea”, intervenendo in sessioni plenarie con oltre mille partecipanti e organizzando “Un referendum per l'Europa” con due urne (la prima dentro la Fortezza e la seconda in Piazza della Repubblica) per chiedere il voto sul processo costituente europeo. In quattro giorni una cinquantina di militanti federalisti, coordinati da Gastone Bonzagni, raccolsero 2000 schede e oltre il 90% si espresse a favore di una Costituzione federale europea. I risultati del referendum furono spediti al Presidente della Convenzione europea dal Sindaco di Firenze. Purtroppo l'energia e le proposte dei 60.000 partecipanti al forum di Firenze si dispersero perché i movimenti non seppero cogliere la sfida avviata dalla Convenzione europea dividendosi sulle prospettive europee.

A distanza di dieci anni e dopo la crisi economica iniziata nel 2007, le organizzazioni e i movimenti sociali che promuovono Firenze 10+10 sembrano aver capito la necessità di superare la dimensione nazionale dell'agire politico e associativo. Obiettivo di Firenze 10+10 è la costruzione di una convergenza paneuropea e la definizione di un'agenda, di azioni e campagne comuni a livello europeo (l'appello di Firenze 10+10 “Unire le forze per un'altra Europa” si può leggere al seguente indirizzo <http://www.firenze1010.eu/index.php/it/promotion/55-appello-italiano>).

Il forum Firenze 10+10 è suddiviso nelle seguenti cinque aree di lavoro all'interno delle quali costruire alleanze: “Democrazia in Europa”, “Finanza - governo dell'economia - debito - austerità”, “Lavoro e diritti sociali”, “Beni comuni naturali e sociali e servizi pubblici”, “L'Europa nel Mediterraneo e nel mondo”. Un sesto gruppo trasversale dovrà far emergere una proposta condivisa di azione comune da realizzarsi nel breve termine, oltre che una proposta di azione/strategia comune condivisa per il medio-lungo termine (azioni che verranno presentate domenica 11 novembre, a conclusione di Firenze10+10). Il MFE e la GFE partecipano attivamente a Firenze 10+10 e, in particolare, oltre a seguire i lavori del gruppo sulla democrazia in Europa partecipando ai lavori preparatori e ai seminari che si terranno durante il forum, sono soprattutto impegnati a organizzare un seminario di presentazione dell'Iniziativa dei cittadini europei per un piano europeo di sviluppo sostenibile che si terrà venerdì pomeriggio, 9 novembre, dalle 14 alle 18 presso la Sala Ottagonale della Fortezza da Basso. Tra gli interventi federalisti si segnalano quelli di Lucio Levi (Presidente MFE), Paolo Ponzano (Istituto Universitario Europeo), Virgilio Dastoli (Presidente CIME), Massimo Vannuccini (GFE).

Osservatorio federalista

Lamers: «Una Costituzione per l'Europa»

Pubblichiamo una nostra traduzione dell'intervista a Karl Lamers pubblicata il 1° settembre dalla Süddeutsche Zeitung, col titolo "La corte costituzionale tedesca di Karlsruhe ha rafforzato l'euroscetticismo". Lamers difende il fiscal compact, critica la Corte costituzionale tedesca, sostiene la necessità di dare una Costituzione all'Europa da ratificare tramite referendum e ripropone l'idea di un'iniziativa franco-tedesca.

Karl Lamers, ex portavoce per gli affari esteri dei Cristiano-democratici nel Bundestag, critica aspramente le sentenze della Corte costituzionale sull'UE, nelle quali avverte una "sfumatura nazionale". Etichetta inoltre l'agitazione dei Cristiano-sociali (CSU in Baviera) e dei Liberali tedeschi (FDP) contro la Grecia come "populismo nella sua forma più brutta". La Germania dovrebbe essere il centro equilibrato del continente europeo.

SZ: Un centinaio di anni fa, l'Impero Ottomano veniva visto da tutta l'Europa come il corpo malato del Bosforo. Oggi, l'Europa viene considerata nello stesso modo, in Turchia, in Cina, negli Stati Uniti. A torto o a ragione?

Lamers: C'è del vero in

questa affermazione. L'Europa sta attraversando una forte crisi, dalla quale tuttavia possono nascere enormi opportunità – e non solo per modo di dire. Tutte le crisi richiedono decisioni. E oggi, gli europei stanno per decidere. La questione è semplice: o gli europei avranno un futuro congiunto, o non condideranno nessun tipo di prospettiva.

SZ: Secondo lei, il fiscal compact europeo è indirizzato verso la giusta direzione, verso un futuro comune?

Lamers: Il *fiscal compact* non è semplicemente un segnale isolato, ma è un elemento cruciale per il nostro futuro; collega infatti politiche di sostegno e politica di stabilità. Esso in sé e per sé non è sufficiente: tuttavia senza di esso non potremmo compiere progresso alcuno. Se 17 governi attuano la loro politica economica, diversa da quella degli altri paesi, ciò non può funzionare nel lungo periodo. L'obiettivo del patto fiscale è modificare questa situazione, e lo farà.

SZ: Il Patto, se funzionerà, sarà un ulteriore passo in avanti verso una politica comune. Ma ridurrà la democrazia. L'attuale equilibrio tra le istituzioni si sposterà a favore del Consiglio europeo, a spese del Parlamento e probabilmente anche della Commissione. Inoltre, il Patto porterà all'introduzione di un meccanismo automatico di sanzione, eliminando la partecipazione del Parlamento. Cosa ne pensa?

Lamers: Messa così, non

mi piace. Ma non ci sarà un'Europa forte e stabile se la sovranità non si sposterà dal livello nazionale a quello europeo. Naturalmente, tali cambiamenti devono avvenire attraverso un processo democratico, che, tra le altre cose, rafforzi le competenze del Parlamento europeo ed introduca liste elettorali paneuropee – e non solo nazionali – per le elezioni europee.

SZ: È tutto qui quel che c'è da fare?

Lamers: Quello di cui abbiamo bisogno è un'azione politica per ridare fiducia, insieme ad una prospettiva di quella che potrebbe essere l'Europa di domani. Siamo obbligati a intraprendere questi passi, perché dobbiamo prestare molta attenzione: se guardiamo ai risultati elettorali in molti paesi europei riscontriamo infatti risultati problematici. Forze populiste ed estremisti di destra guadagnano consensi. In Germania finora siamo stati esenti da questi fenomeni e non possiamo che esserne profondamente contenti.

SZ: Non è comprensibile che le persone siano spaventate da un'Europa che, a loro avviso, non appare come la risposta alla globalizzazione ma come parte di essa e – cosa più importante – come espressione del dominio globale di banche e di altre forze economiche?

Lamers: L'Europa è un tentativo: il tentativo di modellare la globalizzazione. Tuttavia, non ha funzionato come avrebbe dovuto. Da tempo manca un progresso nel campo degli ideali europei;

in molti ambiti manca l'equilibrio tra un'economia liberale e una forma solidale di società. Quando cercheremo di ristabilire questa relazione, non potremo fare affidamento sui tassi di crescita economica conosciuti in passato, dovremo invece imparare cosa significa generare una crescita sostenibile. Ciò implica anche sobrietà e rinunce.

SZ: Rinunce a cosa: alla Grecia, per esempio?

Lamers: No, non intendo questo. Anzitutto, un'unione monetaria, per sua stessa ragion d'essere, non può accettare che uno dei suoi membri ne esca fuori. Un passo del genere danneggerebbe tutti gli altri membri; si correrebbe il rischio di un contagio; si perderebbe la fiducia. In secondo luogo, portiamo sulle spalle una responsabilità storica. Non faccio riferimento a quei discorsi sull'antica Grecia ripetuti così di sovente. La Grecia di oggi non ha quasi niente a che fare con quella di ieri, tanto quanto i tedeschi di oggi sono diversi dagli antichi Teutoni. Ma la Grecia è senza dubbio una parte importante dell'Europa, e abbiamo l'obbligo di mostrarle solidarietà.

SZ: Non è una convinzione condivisa dall'Unione cristiano-sociale bavarese e dai Liberali tedeschi.

Lamers: I Liberali tedeschi agiscono sotto la spinta dell'angoscia e della paura. Scappando dalla loro stessa crisi, per correre più veloce, stanno semplicemente buttando via le loro importanti tradizioni europee. Per quanto riguarda l'Unione cristiano-sociale, la situa-

zione è persino peggiore. Le dichiarazioni di Söder e Dobrindt sono – per dirla in termini diplomatici – assolutamente inaccettabili. Si tratta di populismo nella sua manifestazione più brutta. Quando il populismo cresce, la democrazia è in pericolo. Grazie al cielo, i Cristiano-sociali bavaresi non fanno parte della coalizione cristiano-democratica tedesca.

SZ: Comunque, non si discute solo di crisi: i nuovi strumenti creati per combatterla sono messi sotto esame in continuazione. La Corte costituzionale tedesca a Karlsruhe emetterà un verdetto sul fiscal compact e sulla sua compatibilità con la Costituzione tedesca. Cosa si aspetta?

Lamers: Guardo con scetticismo all'atteggiamento scettico della Corte costituzionale nei riguardi dell'Europa. Da nessun'altra parte in Europa è possibile emettere sentenze come quelle emesse a Karlsruhe; in ogni altro luogo sarebbe impensabile.

SZ: Tuttavia, la Corte ha accettato tutti gli obblighi europei – ci sono state lamentele ma non c'è stata rivolta. Finora hanno appoggiato tutto quel che è venuto dall'Europa.

Lamers: Sì, alla fine l'hanno sempre fatto, ma sempre in modo sgradevole, stabilendo al tempo stesso condizioni, con una certa sfumatura nazionale. Ciò che la Corte costituzionale tedesca ha fatto è rafforzare l'euroscetticismo dei tedeschi. Karlsruhe ha reso l'euroscetticismo socialmente accettabile.

SZ: Sono parole dure.

Lamers: È la verità. Nella sentenza sul Trattato di Lisbona la Corte parla di identità tedesca. Cos'è questa identità, interpretata correttamente? È l'autocomprensione di un'unione politica. E tale comprensione sta cambiando. Nella sua sentenza, la Corte parla di sovranità nazionale. Nell'epoca della globalizzazione, la sovranità nazionale è diventato un concetto vuoto. La cosa importante ora è ridare al sovrano il reale potere politico di dare forma al mondo. Democrazia? La sentenza sul Trattato di Lisbona sbaglia nell'asserire che non possa esserci democrazia in Europa, dal momento che non esiste un popolo europeo. Ci sono persone europee che hanno tutte una coscienza europea. E il popolo europeo, che si dice non esista, sta facendo sentire la sua voce proprio ora, durante questa crisi, forte e chiara.

SZ: La corte di Karlsruhe è chiamata costituzionale, poiché il suo riferimento è la Costituzione tedesca (Grundgesetz). Sig. Lamers, lei può illustrarci ciò che le piacerebbe raggiungere. Tuttavia, la Corte costituzionale deve determinare cosa ci permette di fare la Grundgesetz.

Lamers: Nel suo preambolo, i padri della Costituzione si sono votati alla causa europea in maniera solenne ed inequivocabile. È in questo modo che dobbiamo interpretare la nostra Costituzione. Non è assolutamente accettabile che il Presidente della Corte costituzionale e qualche altro giudice tengano discorsi in tutto il nostro paese e rilascino interviste per spiegare che la Costituzione non permette più Europa. Questo deve essere ancora deciso dai

giudici che si esprimeranno il 12 settembre 2012! Ogni magistrato o giudice locale sarebbe accusato di tendenziosità se si comportasse in siffatta maniera. Naturalmente questa Corte ha giocato un ruolo importante e di successo nell'ambito del processo di evoluzione democratica e costituzionale della Germania. È comunque inaccettabile che il Presidente della Corte costituzionale stessa dica cose senza senso, ad esempio che il Parlamento europeo non sarebbe democratico perché il peso dei voti dei diversi paesi in esso rappresentati non è equilibrato. Questo succede anche negli Stati Uniti d'America ed in Svizzera ed entrambi questi paesi hanno una tradizione democratica più lunga della nostra.

SZ: Paragoniamo la Grundgesetz ad una barca. È stata inizialmente costruita per navigare acque interne, per il Reno ed il Danubio. Non è stata fatta per navigare in alto mare. Se la barca deve essere riadattata deve tornare al cantiere navale, rappresentato dagli elettori tedeschi. È necessario che siano d'accordo.

Lamers: Non sono contrario ad un referendum sull'Europa in Germania. Tuttavia, prima di farlo, c'è bisogno di una questione chiara e ben definita, per la quale valga la pena recarsi alle urne. Inoltre, tutti i paesi europei devono votare nello stesso momento e rispettando le stesse condizioni. E deve essere spiegato cosa accadrebbe se la gente votasse contro l'Europa. La creazione della Grundgesetz tedesca è un buon esempio. A quel tempo, lo stato della Baviera ne aveva rifiutato l'adozione, ma sfruttarono comunque l'opzione di diventare parte della Repubblica federale tedesca.

SZ: Quale potrebbe essere, a suo avviso, una questione di rilevanza tale da rendere opportuno un voto – e quale sarebbe il momento migliore? Tra uno, cinque, vent'anni?

Lamers: Ci troviamo ora nel bel mezzo di un riassetto istituzionale, ancora frammentato, manifestatosi come pura reazione alla crisi attuale. Il *fiscal compact* ne è un frammento. Dobbiamo ancora una volta stabilire chi si occupa di cosa in Europa.

SZ: Queste sono tutte cose che devono essere sancite in una Costituzione.

Lamers: Infatti. Abbiamo bisogno di un nuovo contratto costituzionale, sul quale votare tra circa tre-cinque anni. Fino a quel momento, bisogna lavorare sulla prospettiva dell'Europa e si deve spiegare come sarà il suo assetto finale.

SZ: Si tratterebbe di una Grundgesetz per l'Europa.

Lamers: Sì, sì e ancora sì. E sto chiedendo con vigore un cambiamento nelle modalità di voto in Europa. Non c'è futuro per il principio di unanimità. In futuro, una maggioranza qualificata o doppia degli Stati membri dovrebbe essere sufficiente. In breve: una maggioranza di Stati membri e una maggioranza di cittadini devono pronunciarsi a favore. Queste sono le circostanze nelle quali una politica comune si può praticare senza che la minoranza sia costretta a partecipare o a lasciare. Guardando indietro alla nostra esperienza, ciò porterebbe alla creazione di un nucleo duro che avrebbe una forza magnetica, rafforzando così la coesione.

SZ: Qual è l'importanza, il ruolo della Germania

in questo contesto?

Lamers: Noi tedeschi abbiamo l'opportunità di diventare il centro equilibrato del continente europeo.

SZ: Pensava a questo centro equilibrato del continente quando, nel 1994, scrisse il documento sul "nucleo europeo" con Wolfgang Schäuble?

Lamers: Questa espressione significa che la Germania deve abbandonare qualsiasi aspirazione egemonica una volta per tutte. Può solo costituire questo nucleo insieme alla Francia. Essenzialmente, l'Europa sta già andando in questa direzione, possiamo constatare che Francia e Germania ne stanno diventando sempre più il centro. Jacques Delors una volta ha spiegato a Palazzo Bourbon davanti a un'enorme platea di cittadini francesi che la Germania è, con il suo ordine economico e sociale e con la sua grande economia di mercato, un modello per l'Europa. Maledizione, mi sono detto all'epoca, allora non siamo poi così male. Non è qualcosa di cui andare orgogliosi? Abbiamo qualcosa da offrire all'Europa. Diamogliela.

De-dollarizzazione

Il Sole 24 Ore, in data 21 ottobre, ha pubblicato un articolo di Morya Longo intitolato "Contro il «re» dollaro nasce l'asse India-Cina". Questi paesi hanno iniziato ad abbandonare il dollaro come mezzo di pagamento del petrolio. Le decisioni della Federal Reserve americana sconsigliano di accumulare eccessive riserve in dollari e minano la fiducia nella moneta americana.

La Cina ha iniziato a comprare e vendere petrolio dalla Russia pagandolo in yuan invece che in dollari. L'India ha avuto la stessa idea: da qualche mese acquista il petrolio iraniano direttamente in rupie. Cina, Giappone e Corea intendono firmare un accordo che li svincoli dalla dipendenza dal dollaro nei loro rapporti commerciali. Pechino sta siglando contratti di *currency swap* con Pakistan, Thailandia, Giappone, Emirati arabi, Malesia, Turchia, Mongolia e Australia con lo stesso obiettivo: smarcarsi dal biglietto verde e commerciare in valute locali. E accordi simili sono stati siglati tra Brasile e altri paesi sudamericani. Forse sono solo piccoli frammenti di un puzzle più complicato. Ma, messi insieme, sembrano delineare gli albori di una rivoluzione di portata storica: la "de-dollarizzazione" dell'economia mondiale. Certo, il biglietto verde resta il punto di riferimento del commercio internazionale e delle riserve valutarie. Ma sempre più Paesi cercano di smarcarsi dalla sua ombra. Ironia della sorte, ad accelerare il fenomeno è stata la politica monetaria ultra-espansiva della Federal Reserve. Da quando nel novembre 2008 la banca centrale Usa ha iniziato a stampare moneta in abbondanza attraverso il "quantitative easing", deprezzando il dollaro nei confronti delle altre valute, per molti Paesi commerciare in biglietti verdi è diventato meno conveniente. Ed è diventato meno auspicabile accumulare troppe riserve in dollari. Questo li ha convinti a siglare accordi bilaterali per scambiare merci e servizi direttamente nelle loro valute. «Più gli Usa stampano dollari – osserva Antonio Cesarano, responsabile market strategy di Mps Capital Services – più il processo di de-dollariz-

continua →

18 zazione potenzialmente accelera». Insomma: la politica monetaria della Fed rischia di diventare un boomerang, a meno che non sia la stessa politica Usa a far ripartire l'economia e a risolvere la crisi.

Cosa sia attualmente il dollaro nell'economia mondiale lo dicono i numeri raccolti dall'Omc o dal Fondo monetario. Circa il 60% dei dollari si trova oggi fuori dai confini statunitensi. Novanta Stati al mondo hanno le loro monete ancorate, esplicitamente o implicitamente, al biglietto verde. Secondo i dati (parziali) Fmi il 60% delle riserve valutarie mondiali è in dollari. Il 40% del mercato obbligazionario mondiale è denominato in moneta Usa. Gli Stati Uniti producono circa il 13% del commercio mondiale, ma il loro dollaro è presente nel 36% delle transazioni commerciali mondiali. Per capire la sproporzione, anche la Cina produce una "fetta" di quasi il 13% del commercio mondiale (come gli Usa), ma lo yuan è oggi usato per regolare meno dell'1% delle compravendite di beni e servizi. Solo l'euro batte il dollaro come valuta usata nel commercio, ma il dato è "gonfiato" dall'interscambio tra i 17 Stati dell'Unione europea. La supremazia valutaria degli Usa, insomma, è fuori discussione. Innanzitutto perché il dollaro è la moneta più liquida, dunque la più comoda da usare in tutto il mondo. E poi perché quando due Paesi in via di sviluppo commerciano tra di loro tendono a non fidarsi ognuno della valuta dell'altro: questo li convince, storicamente, a usare il dollaro come moneta di riferimento. Eppure questa supremazia potrebbe incrinarsi. «Personalmente non credo che il dollaro possa perdere il suo status di valuta di riserva interna-

zionale, ma penso che nell'arco di qualche anno possa perdere posizioni e importanza. È possibile che altre monete aumentino il loro peso specifico», osserva Alessandro Terzulli, economista della Sace.

Qualcosa, in effetti, sta già cambiando. La Cina ha il problema dell'accumulo di riserve in dollari. Attualmente la Banca centrale di Pechino ha riserve pari a 3.290 miliardi di dollari: queste sono in gran parte investite in titoli di Stato Usa, per un ammontare di 1.153 miliardi (dato di agosto). Ecco perché la Cina ha iniziato a siglare accordi commerciali o di *currency swap*, per effettuare scambi direttamente in valuta locale eliminando le fatture in dollari. E riducendo l'accumulo di riserve in biglietti verdi. Così, se nel 2010 praticamente nessuno scambio commerciale con la Repubblica Popolare veniva regolato in yuan, ora circa il 10% dell'export/import cinese è in valuta locale. Ci sono poi paesi come il Brasile, che da quando la Fed ha avviato la politica del "quantitative easing", nel 2008, ha registrato un forte apprezzamento del real nei confronti del dollaro. Dalla metà del 2011 (da quando la Fed ha terminato il Qe2) il movimento si è invertito, ma questo non ha ridotto il problema: tenere gli scambi commerciali esposti alle variazioni del dollaro è sempre meno auspicabile. Non è un caso che proprio il Brasile abbia più volte tuonato contro gli Usa per la «guerra delle valute». Ecco perché a marzo i paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina) hanno deciso di estendere il credito in valuta locale per favorire il commercio tra di loro. Ovvio che lo smarcamento dal biglietto verde è ancora agli albori. Forse non decollerà mai. Ma, potenzialmente, potrebbe

avere effetti dirompenti sugli equilibri mondiali. Si pensi che le esportazioni cinesi in Asia – calcola il professor Lawrence Lau della Chinese university di Hong Kong – ammontano a 1.100 miliardi di dollari. Il commercio tra i paesi Bric ammonta a 307 miliardi di dollari. Cosa succederebbe se un giorno questi scambi avvenissero tutti in valute locali? Insomma: dal monopolio del dollaro, al duopolio dollaro-euro, presto potremmo arrivare a un'"oligarchia" valutaria.

Va difesa

L'indipendenza della BCE

Il 24 settembre su Repubblica l'ex membro del comitato esecutivo della BCE Lorenzo Bini Smaghi commenta in modo lucido le recenti mosse dell'istituto di Francoforte.

Caro direttore, da settimane politici e banchieri, economisti e intellettuali (da ultimo Thomas Schmid nell'articolo apparso su *Die Welt* e *La Repubblica* il 10 settembre) sollevano una serie di questioni importanti per il futuro dell'euro.

Nel tentativo di stimolare il dialogo e favorire una migliore comprensione delle diverse opinioni, vorrei commentare in particolare due punti. In primo luogo, mi domando se sia opportuno che il presidente della BCE affermi che l'euro è irreversibile, e se così facendo egli non si assuma indebitamente un ruolo politico che potrebbe mettere a rischio l'indipendenza della BCE. Esistono, a tale riguardo, un'opinione legale e una

economica. La risposta legale è che la natura irrevocabile dell'euro è esplicitamente menzionata dal Trattato, e in particolare dall'articolo 109, nel quale sono definite le procedure che fissano irrevocabilmente il tasso di cambio tra valute preesistenti e la loro conversione in euro. Il Trattato di Maastricht, ratificato democraticamente da tutti gli Stati membri, non fa riferimento alla possibilità di uscire dall'euro, così come il Trattato di Lisbona, che prevede invece le procedure per uscire dall'Unione Europea. In base all'interpretazione prevalente, ne consegue che qualsiasi uscita dall'euro richiede l'uscita dall'UE. Certo, i trattati possono essere modificati; ma sino a quando rimarranno inalterati l'euro dovrebbe essere considerato irreversibile. Secondo l'argomentazione economica, se l'euro non è irreversibile la BCE non può adempiere al proprio mandato, che consiste nel definire e attuare la politica monetaria dell'Eurozona con l'obiettivo principale di mantenere la stabilità dei prezzi. Un sistema monetario a corso forzoso può operare unicamente in un clima di fiducia nei confronti della stabilità e della convertibilità della valuta. Il minimo dubbio che l'euro possa spaccarsi o che qualche Paese possa andarsene, genererebbe un'immediata instabilità finanziaria: la gente ritirerebbe subito il proprio denaro dalle banche dei Paesi sospettati di poter abbandonare l'euro, e le imprese e le banche di quei Paesi non avrebbero più accesso ai mercati creditizi. Le condizioni monetarie inizierebbero a divergere sempre più, e con il tempo, a meno che un rapido intervento non ponga fine a simili congetture, il timore di una rottura finirebbe per avverarsi. Non dovrebbe

dunque sorprendere il fatto che la BCE consideri l'euro irreversibile, per lo meno sino a quando le autorità democraticamente legittimate non affermino il contrario. Il secondo punto che vorrei commentare riguarda l'opinione secondo cui la decisione presa due settimane fa dalla BCE rappresenta una sconfitta per la Germania. Ricorro a un'argomentazione legale e una economica. Occorre chiarire che gli attuali 22 membri del Consiglio direttivo della BCE vi partecipano su base personale e prendono le loro decisioni nell'interesse della zona euro nel suo insieme e non dei Paesi di origine. Non rappresentano le opinioni dei Paesi, dei governi o delle banche centrali. Non è un requisito formale ma un presupposto essenziale a garantire l'indipendenza della BCE. È l'unico modo per assicurarsi che la BCE possa adeguatamente soppesare i pro e i contro di ogni suo intervento. Permettetemi di fornire un esempio forse non molto noto in Germania: nell'autunno del 2008 la BCE decise di erogare più di 120 miliardi (più di un quarto del suo bilancio dell'epoca) a una banca: la Hypo Real Estate. La decisione comportava una concentrazione di rischi per gli azionisti della BCE, ma questa dopo un'attenta valutazione decise che tali rischi fossero inferiori a quelli che sarebbero derivati dal contagio che la bancarotta della Hre avrebbe potuto causare, a pochi giorni dal crollo della Lehman. Il finanziamento fu dunque accordato, a condizione che le autorità di controllo tedesche adottassero le misure necessarie a garantire la ristrutturazione e la solvibilità della banca. La decisione della BCE fu rischiosa ma si dimostrò corretta. Due settimane fa è stata fatta una va-

lutazione analoga. Dopo un'opportuna riflessione, 21 membri del Consiglio direttivo della BCE hanno decretato che il mancato intervento di fronte alle tensioni finanziarie avrebbe comportato più rischi di un suo intervento. Un membro riteneva invece che intervenire sarebbe stato più rischioso che l'astenersi. A essere sconfitta non è stata la nazionalità di quel membro, bensì l'argomento che questi propugnava. Ecco cosa occorrerebbe spiegare, in particolare alle numerose persone che in Germania (ma non solo in Germania!) si preoccupano dell'inflazione e temono che l'unione monetaria possa trasformarsi in una *transfer union*. La valutazione che è stata implicitamente fatta è che in realtà i rischi di diventare una *transfer union* sarebbero stati maggiori se la Banca centrale si fosse astenuta dall'intervenire e avesse lasciato che l'euro si spaccasse. Si è ritenuto che il modo migliore per minimizzare i rischi fosse quello di sottomettere l'intervento della BCE a una rigorosa condizionalità. In questi tempi di incertezza, ciò che occorre spiegare alle persone in Europa, compresa la Germania, è che l'attuale situazione, difficile e piena di rischi non solo nella zona euro, rimane tuttavia lontana milioni di miglia dagli episodi di iperinflazione tedesca dello scorso secolo, che furono causati non solo dalla mancanza di indipendenza della banca centrale, ma dalle devastazioni della guerra e dal disintegrarsi della democrazia. L'indipendenza della BCE deve essere difesa. Così come occorre difendere, e ulteriormente sviluppare, il processo di unificazione europea che da sessant'anni assicura al nostro continente pace, prosperità e di conseguenza stabilità.

Tobin tax: una tassa politica per ridare fiducia

Sul Sole 24 Ore del 10 ottobre Carlo Bastasin affronta alcune delle obiezioni portate dagli avversari della tassa sulle transazioni finanziarie e conclude che le motivazioni politiche a suo favore (riconoscimento delle responsabilità del sistema finanziario nella generazione dell'attuale crisi, creazione di una capacità fiscale comune europea) sono vincenti.

Undici Stati dell'Unione europea su 27 hanno aderito al progetto di tassare le transazioni finanziarie. Italia e Spagna, che negoziavano l'adesione in cambio del rispetto tedesco degli impegni presi sull'unione bancaria, hanno dato il via libera ieri quando la maggioranza necessaria al varo di una cooperazione rafforzata tra un'avanguardia di paesi era di fatto raggiunta. La cosiddetta *Tobin tax* non è affatto una tassa facile da applicare e nasconde aspetti tecnici piuttosto pericolosi, ma il suo significato politico per il futuro europeo potrebbe essere potente. I limiti tecnici della cosiddetta *Tobin tax* sono evidenti: per non essere aggirabile dovrebbe essere una tassa globale, ma gli Usa non hanno aderito. Avrebbe dovuto essere almeno europea, ma la Gran Bretagna ha negato l'accordo. La base imponibile europea è d'altronde per il 70% a Londra. È possibile che questa quota, che sfugge all'accordo, aumenti proprio per l'elusione della nuova

imposta. Il mercato finanziario europeo rischia così di segmentarsi più di quanto già non sia. Le transazioni, in particolare sui derivati e sui cambi, rischiano poi di spostarsi su piattaforme non regolamentate o *over the counter* in grado comunque di influenzare i prezzi anche dei mercati dei paesi che applicano la tassa. Si creerebbe un cyber-mercato con operazioni bilaterali prive di regole a beneficio proprio delle grandi banche che si vorrebbe disciplinare. Dal punto di vista del prelievo fiscale, sarebbe stato consigliabile procedere piuttosto con una tassa sull'inquinamento (una carbon tax), più equilibrata e realizzabile. Tuttavia l'obiettivo politico della cosiddetta *Tobin tax* è quello di riportare al centro del dibattito europeo la responsabilità nella crisi del sistema finanziario. È fondamentale farlo in modo costruttivo perché in questo momento l'Europa avrebbe più bisogno che mai di un mercato finanziario dinamico ed efficiente. La *Tobin tax* va presa quindi come un'opportunità per ripensare le origini della crisi europea, troppo sbrigativamente liquidata come un problema di paesi periferici indebitati, e per ricostruire su basi più solide il mercato creditizio. La forza politica della *Tobin tax* infatti è dovuta al fatto che da un lato intercetta il sentimento di ingiustizia diffuso tra i cittadini riproponendo il tema della responsabilità della crisi. Dall'altro lato essa rappresenta un nuovo strumento fiscale europeo omogeneo che apre la strada a una personalità fiscale attiva dell'area euro in grado di distribuire reddito, come un governo federale, e non solo di limitare i bilanci pubblici nazionali. Se si pensa che i due paesi promotori, Francia e Germania, stanno anche

proponendo un nuovo bilancio o fondo comune per l'area euro, si vede che la direzione verso un governo economico dell'Eurozona sta prendendo forma. In linea di principio, grazie alla nuova "capacità fiscale", l'euro area potrebbe assolvere tutti i tre compiti classici della politica fiscale: stabilizzazione, allocazione delle risorse e, attraverso la nuova tassa, anche redistribuzione. La realizzabilità tecnica del nuovo fondo, di cui non esiste nemmeno una bozza formale, e della tassa sono per ora dubbi. Ma, con uno sforzo di buona volontà, va riconosciuto che il loro significato politico è profondo e, se si eviterà di spaccare l'Unione europea, la direzione è corretta. Porre il tema della giustizia a livello europeo è essenziale e in questo quadro le banche hanno un ruolo speciale. Dalle rivelazioni sulle speculazioni e i rischi cercati dalle banche americane ed europee nell'ultimo decennio è emersa l'immagine di un deserto morale abitato da avidità e fallimento. Nel 2008 la crisi finanziaria ha cancellato 11 mila miliardi di dollari dal patrimonio delle famiglie americane. L'equivalente del pil di Germania, Italia e Giappone. Le conseguenze in Europa sono forse ancora peggiori. Milioni di posti di lavoro sono andati perduti insieme alla sicurezza del benessere futuro. Un decennio di stagnazione sarà necessario ad assorbire i danni degli eccessi di debito. Singole banche, come la tedesca Hre, hanno ricevuto aiuti finanziari paragonabili a quelli della Grecia. Non sorprende che ci sia indignazione per le pratiche finanziarie che hanno contribuito a ridurre le economie mondiali in questo stato. La tassa sulle transazioni sarà probabilmente nociva dal punto di vista

dell'efficienza economica, ma potrebbe segnalare che per la società i comportamenti opportunistici non sono etici – la tassa per esempio impone un obbligo di informazione e un costo alle transazioni finanziarie ad alta frequenza, condotte in frazioni di secondi – e in tal modo forse avere un effetto di ritorno positivo anche sull'efficienza del sistema. In Europa d'altronde il tema dell'ingiustizia alla radice della crisi è stato rimosso fin dall'inizio e sostituito da uno schema molto più semplice di contrapposizione tra interessi nazionali. Era molto più rispondente alle consuetudini della democrazia nazionale scaricare sugli altri paesi le responsabilità delle miserie del proprio elettorato anziché far chiarezza sulle responsabilità interne. La speranza europea di sincera convivenza tra popoli rischia in questo modo di andare perduta. Ma il fallimento del sistema finanziario globale, che già prima del 2008 viveva in media una grave crisi ogni tre anni, ha messo in pericolo non solo la convivenza tra popoli, ma anche un altro pilastro delle democrazie occidentali, l'accettazione del "mercato" in ragione dei due criteri tradizionali: la maggiore libertà di scelta che esso offre e la sua superiorità in termini di aumento del benessere collettivo. Le truffe bancarie hanno rivelato che la libertà era molto asimmetrica e il suo prezzo pagato da contribuenti o clienti ignari. Quanto al benessere, a quattro anni di distanza il mondo fatica a superare la depressione causata dalla crisi. Sfiducia nel mercato e degrado nella convivenza tra popoli sono rischi gravi per la democrazia, che una capacità fiscale comune europea può contribuire a riportare al centro dell'agenda politica e quindi a contrastare.

20 Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

ABRUZZO

L'AQUILA

Il Consiglio regionale per un Piano europeo di sviluppo e per la Costituente europea

Negli ultimi giorni di settembre il Consiglio regionale dell'Abruzzo, aderendo all'iniziativa del Consiglio regionale del Piemonte, ha perfezionato l'approvazione di una risoluzione per un Piano europeo di sviluppo e per il rilancio della Costituente europea, che riprende la petizione al Parlamento europeo promossa dal MFE.

EMILIA ROMAGNA

CESENATICO

Nuovo blog federalista

Per iniziativa di Michele Ballerin (Segretario MFE Cesenatico) e Simone Vannucini (Segretario generale GFE) è nato un nuovo blog federalista ospitato dal sito linkiesta.it al seguente link: www.linkiesta.it/blogs/euroscopio-l-europa-da-vicino-e-da-lontano.

FAENZA

Il Consiglio comunale per la Federazione europea

Il 22 ottobre il Consiglio comunale di Faenza ha approvato l'appello "Federazione europea subito" a maggioranza, con una serie di interventi alquanto polemici da parte dell'opposizione.

FERRARA

Direttivo regionale

Il 30 settembre si è riunito a Ferrara, presso l'Istituto di storia contemporanea, il Comitato direttivo regionale del MFE dell'Emilia Romagna. La riunione è stata presieduta e introdotta dal Vice-presidente regionale Jacopo Di Cocco, in assenza per motivi di salute del Presidente Angelo Morini. È seguita la relazione del Segretario regionale Lamberto Zanetti sulla grave crisi che stiamo vivendo. Zanetti ha poi elencato le iniziative previste per le settimane successive. È seguito un dibattito

molto partecipato. Il Direttivo regionale ha poi preso atto delle dimissioni di Michele Ballerin da coordinatore dell'Ufficio regionale del dibattito e ha eletto all'unanimità quale nuovo coordinatore regionale Salvatore Aloisio. Il Direttivo ha preso atto, inoltre, della proposta della GFE regionale di organizzare anche in Emilia Romagna un seminario di primo livello che selezionerà i giovani da inviare al seminario di Ventotene. Nella riunione, che è proseguita durante il pranzo, Paolo e Victoria Orioli, che hanno partecipato a Bruxelles al congresso del Partito Socialista Europeo, hanno raccontato i principali momenti del congresso da un punto di vista federalista: non ci sono stati relazioni o documenti che facessero riferimento alla necessità di rilanciare il processo costituente, men che meno di eleggere un'assemblea costituente.

Action week

La sezione MFE di Ferrara ha partecipato all'Action week allestendo, nei giorni 13 e 14 ottobre un punto d'incontro per la raccolta delle firme sulla petizione al Parlamento europeo; nelle due giornate il punto ha cambiato di posizione, ma è comunque rimasto a pochi passi dalla Cattedrale. L'interesse dei cittadini è stato elevato; le firme raccolte sono circa 200 e verranno inviate al Presidente del Parlamento europeo. Il Sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani si è presentato al banco federalista, si è complimentato per l'iniziativa e per l'allestimento del punto d'incontro. Insieme alla petizione è stato presentato ai cittadini anche un appello ai capi di governo di Francia, Germania, Italia, appello che numerosi cittadini hanno sottoscritto.

FORLÌ

Dibattito

L'11 settembre, presso il Centro per la pace "Annalena Tonelli", organizzato da MFE e Istituto "Paride Baccarini", si è tenuto un incontro di dibattito nel 39° anniversario del colpo di stato in Cile sul tema "Salvador Allende - Una vita per la libertà e la democrazia". La serata è iniziata con una proiezione del discorso all'ONU tenuto da Salvador Allende nel 1972. Sono quindi intervenuti Lamberto Zanetti (Segretario regionale del MFE), Ottorino Bartolini (Segretario del PSI forlivese all'epoca del colpo di stato in Cile), Valter Bielli (ex parlamentare), Pietro Caruso (MFE), Violetta Valenzuela (associazione Eco-Mapuche). Ha concluso l'incontro Zanetti sostenendo la necessità di realizzare la Federazione mondiale con un governo democratico del mondo, responsabile innanzi a un Parlamento mondiale. Gli Stati Uniti d'Europa sono solo il primo passo verso l'unità politica del genere umano.

Partecipazione a evento

Dal 24 al 30 settembre a Forlì si è tenuta la III edizione della settimana del buon vivere. Il 26 settembre, nel salone comunale di Forlì, il Segretario regionale del MFE Lamberto Zanetti ha partecipato all'evento dal titolo Campus Cloud Europa, dove ha ribadito la necessità che vengano resi effettivi i sei livelli di governo e di cittadinanza dal quartiere al mondo, con il bicameralismo a tutti i livelli.

Partecipazione alla marcia della pace

Domenica 7 ottobre ha avuto luogo la Marcia della Pace Forlì - Bertinoro, organizzata dal Centro per la pace di Forlì, in collaborazione con il Comune di Forlì, con il Coordinamento nazionale enti locali per la pace, con tutte le associazioni che fanno parte del Centro pace di Forlì, fra cui la locale sezione MFE/GFE, l'Istituto "Paride Baccarini" e l'Associazione europea degli insegnanti. I federalisti forlivesi hanno organizzato durante la manifestazione un tavolo per la raccolta delle firme sulla petizione al Parlamento europeo ed hanno manifestato sotto il palco dove si trovavano le autorità (soprattutto sindaci). Le bandiere dell'Europa e del MFE erano ben visibili, così come i cartelli con le scritte "European Constitution Now" e "La Romagna per L'Europa". Con quest'ultimo cartello e con le bandiere del MFE e dell'Europa sono state scattate, a lato del palco, in chiusura della manifestazione, due foto con il Sindaco di Forlì Roberto Balzani, fondatore della sezione forlivese del MFE.

IMOLA

Il Consiglio comunale per la Federazione europea

Il Consiglio comunale di Imola, dopo mesi di costante pressione da parte dei federalisti, ha votato a maggioranza il documento per la Federazione europea già sottoscritto da tanti comuni di Romagna. La minoranza di centrodestra ha preferito uscire dall'aula per non prendere posizione.



Forlì: Lamberto Zanetti, Segretario regionale MFE dell'Emilia - Romagna, col Sindaco di Forlì Roberto Balzani al termine della marcia Forlì - Bertinoro

LUGO

Lettera dalla Presidenza della Repubblica francese

Pierre Besnard, Capo di Gabinetto del Presidente della Repubblica Francese Hollande, ha inviato al Sindaco del Comune di Lugo una lettera con la quale ringrazia per l'appello approvato dal Consiglio comunale di Lugo il 26 giugno e informa di averne trasmessa copia ai Ministri degli affari esteri ed europei.

PARMA

Intervista

Il 10 ottobre *Zerosette*, settimanale di Parma e provincia, ha pubblicato un'intervista ai responsabili della locale sezione GFE Francesco Violi e Luca Alfieri.

Action week

In occasione della Action week, il 18 ottobre la sezione GFE di Parma ha organizzato uno "Spriz speech" presso il Caffè Letterario su "La Germania e il futuro dell'Europa". Sono stati invitati a introdurre la conversazione Michele Ballerin (MFE Cesenatico) e Luigi V. Majocchi (MFE Belgioioso).

Volantinaggio

Il 31 ottobre la GFE di Parma ha svolto attività di volantinaggio in via Kennedy vicino ai dipartimenti di Economia e Lettere dell'Università di Parma. Inoltre ad alcuni studenti è stato proposto un questionario sull'Europa e il federalismo europeo. La presidenza e la segreteria della GFE di Parma ringraziano tutti coloro che hanno organizzato e partecipato all'azione e esprimono soddisfazione per i 40 studenti intervistati e i 300 volantini consegnati.

RAVENNA

Partecipazione a dibattito

Lamberto Zanetti è intervenuto come relatore in rappresentanza del MFE nel dibattito sul tema "Stati Uniti d'Europa... oral!" tenutosi il 6 settembre all'interno della festa del PD di Ravenna. Gli altri interventi sono stati di Fabio Casini (Europe

Direct), Fabio Astrobello (Ecosy) e Luca Bosonetto (Giovani democratici).

LAZIO

PALIANO

Incontro pubblico

Il Movimento Comunità di Paliano (FR) ha promosso il 27 ottobre presso la sala comunale Esperia un incontro pubblico della cittadinanza con esponenti del MFE laziale, in vista della possibile apertura di una nuova sezione del MFE. Per il MFE sono intervenuti Paolo Acunzo, Tommaso Visone, Francesco Gui e Franca Gusmaroli.

ROMA

L'assemblea plenaria dei presidenti dei consigli regionali approva l'appello al Parlamento europeo

L'assemblea plenaria dei presidenti dei consigli regionali ha approvato giovedì 20 settembre un ordine del giorno proposto dal Presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Valerio Cattaneo, analogo all'OdG - appello al Parlamento europeo già adottato dal Consiglio regionale del Piemonte dopo la seduta aperta del 2 luglio scorso sul tema: "Il Piemonte per la Federazione europea. Per un'Europa solidale, democratica e federale". All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, Pier Virgilio Dastoli (CIME), Sergio Pistone (MFE), Mercedes Bresso (Presidente Comitato delle regioni), Piero Fassino (Sindaco di Torino) e Emilio Verrengia (AICCRE). Nell'occasione è stato diramato un comunicato stampa.

Consegna delle firme sull'appello MFE al Ministro

Il 25 settembre, nella nuova aula del Palazzo dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati, si è svolto il convegno dal titolo "Il ruolo dell'Italia nelle missioni internazionali", organizzato dall'Istituto studi di politica internazionale e dall'Istituto studi di politica internazionale. Davanti ad un pubblico formato in gran parte da politici, industriali, alti gradi delle forze armate italiane ed alla presenza dell'ambasciatore di Francia in Italia, numerosi relatori si sono avvicendati nelle tre sessioni. Il dibattito è stato concluso dal Ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, che ha affermato che l'unione politica non sia necessariamente la creazione degli Stati Uniti d'Europa e si è richiamato a De Gasperi per il mantenimento delle relazioni transatlantiche. Gaetano De Venuto e Teresa De Venuto (MFE Padova) hanno consegnato al Ministro le adesioni raccolte dalla sezione all'appello "Noi, popolo europeo".

Action week

Nell'ambito della settimana di mobilita-

zione promossa da UEF e JEF, il 16 ottobre si è svolto anche a Roma il *flash mob* "To stop the crisis, Federal Union Now!". L'iniziativa promossa dal MFE di Roma e del Lazio si è svolta presso Palazzo Montecitorio, simbolicamente sotto la targa che ricorda l'azione svolta da Altiero Spinelli. I responsabili dell'Intergruppo federalista presso il Parlamento italiano hanno partecipato all'iniziativa. "Insieme all'introduzione della cosiddetta Tobin Tax, il Consiglio europeo deve adottare quanto prima misure per la crescita e lo sviluppo sociale, quali ad esempio il reddito minimo di cittadinanza – ha affermato il sen. Roberto Di Giovan Paolo, Presidente dell'Intergruppo in Senato – ma solo un governo comune federale avrà la legittimazione democratica e la forza politica di far uscire definitivamente l'Europa dalla crisi". "Nei prossimi mesi vi saranno importanti vertici tra i rappresentanti delle cancellerie europee, seguendo vecchi riti che non si sono rivelati all'altezza delle sfide di oggi – ha dichiarato l'on. Sandro Gozi, Presidente dell'Intergruppo alla Camera – ormai è urgente una profonda riforma dei trattati comunitari che coinvolga direttamente i cittadini. Occorre quanto prima la convocazione di un'assemblea costituente europea in modo da poter sottoporre la proposta di riforma all'approvazione popolare tramite un referendum europeo da svolgersi nel 2014, in concomitanza con le prossime elezioni europee". "Il dibattito politico sull'Europa si sta estremizzando non solo in Italia, dividendo nettamente le forze sociali e politiche tra coloro che vogliono più o meno Europa – ha sostenuto Paolo Acunzo, Vice-segretario nazionale del MFE. Sono importanti mobilitazioni capillari come questa, per stimolare dal basso quel consenso popolare per l'unica vera soluzione alla crisi che tocca milioni di cittadini: solo con la Federazione europea si costruirà una nuova democrazia in Europa in grado di ridare lo scettro del potere ai cittadini, determinando le scelte politiche necessarie per migliorare il proprio futuro."

LIGURIA

GENOVA

Ricostituzione della sezione GFE

In data 14 settembre, presso la sede di Palazzo De Marini-Croce, si è riunita l'assemblea degli iscritti della ricostituenda sezione di Genova della GFE, alla presenza di una decina di giovani iscritti e di alcuni simpatizzanti. La sezione di La Spezia della GFE era rappresentata dai suoi iscritti Lorenzo Cenceschi e Luca Mastrosimone. Erano presenti anche alcuni militanti MFE, tra i quali il Segretario regionale Sandro Capitanio e il Segretario della sezione di Genova Piergiorgio Grossi. Sono stati eletti per acclamazione i seguenti

membri del Comitato direttivo della sezione: Alberto Spatola, Andrea Guiducci, Ezio Bellentani, Germaine Belli, Igor Turatti, Marco Villa, Walter Rapetti. Proibiviri sono Alberto Spatola, Germaine Belli, Marco Villa. Si è quindi riunito il neolettivo Direttivo che ha eletto, con votazione unanime, Walter Rapetti come Segretario di sezione e corrispondente dell'Ufficio del dibattito e Ezio Bellentani come Tesoriere. Rapetti ha tenuto una breve relazione all'assemblea e ha dato lettura del programma delle attività della sezione GFE di Genova. Loredana Caruso ha poi illustrato ai presenti il seminario di formazione della sezione GFE di Genova, in programma il 20 e 21 ottobre presso Palazzo Fieschi di Sestri Ponente, con il patrocinio del medesimo Municipio.

Campagna per il reddito minimo garantito

Il 21 settembre presso il Comune di Genova, Piergiorgio Grossi, Segretario della sezione MFE di Genova e uno dei coordinatori in Liguria della campagna per il reddito minimo garantito, alla quale la sezione di Genova ha aderito, ha presentato alla stampa la relativa proposta di legge di iniziativa popolare, che indica come base giuridica l'art. 34 della Carta dei diritti dell'UE. Insieme a lui erano presenti il Sindaco Marco Doria, il Vice-sindaco Stefano Bernini, i due europarlamentari Francesca Balzani e Sergio Cofferati e Marco Furfaro, referente nazionale del comitato. Il 29 ottobre MFE Genova e Circolo Aldo Moro hanno promosso presso Palazzo Ducale un incontro con Giovanni Perazzoli (Direttore della rivista online *Filosofia.it* ed editorialista della rivista *Micromega*) su "Il reddito minimo garantito in Europa e in Italia. Confronti e prospettive".

Incontro con Padre Dall'Oglio

MFE e Tavola della pace Liguria hanno promosso, in data 5 ottobre, un incontro con Padre Paolo Dall'Oglio cui hanno assistito più di 120 persone, aperto da un intervento del Sindaco di Genova Marco Doria. Il dibattito è stato vivacissimo, stimolato dalle posizioni del gesuita italo-siriano sulla inevitabilità della lotta armata e sulla responsabilità europea nel permettere il massacro del popolo siriano, che ha sconcertato alcuni gruppi cattolici e alcuni "pacifisti", ma che ha avuto il sostegno convinto della maggioranza dei presenti.

Action week

MFE e GFE di Genova hanno organizzato, il 14 ottobre in Piazza De Ferrari, un *flash mob* per promuovere un'Europa democratica e federale come soluzione per superare la crisi economica, sociale e politica che rischia di far implodere il Vecchio continente. Tra le adesioni pervenute si segnalano la Tavola della pace della Liguria, la federazione ligure dell'AICCRE, il Centro regionale del Movimento Europeo, ACLI Liguria, il Partito Democratico e il Circolo Capitini. Piergiorgio Grossi, Segretario genovese del MFE, ha afferma-

to che "l'iniziativa si prefigge l'obiettivo di comunicare ai cittadini genovesi che non è l'Europa la causa della crisi, ma la mancanza di un'Europa unita e di un governo democratico la aggrava". Nell'occasione la GFE ha allestito un'urna, chiedendo ai cittadini di votare per un governo democratico europeo, oppure per l'uscita dall'UE, oppure per un'Europa più solidale. Il 53% dei votanti ha scelto la prima opzione, il 41% ha chiesto un'Europa più solidale e il 6% ha scelto di uscire dall'UE. Il Tg3 regionale ligure ha dedicato un servizio al *flash mob*. *Genova24.it* e *Il Secolo XIX* hanno pubblicato un articolo e quest'ultimo, sull'edizione on line, anche un video girato in piazza con un'intervista al Segretario della GFE Walter Rapetti.

Messaggio alla Tavola della Pace

Nicola Vallinoto ha inviato al coordinatore nazionale della Tavola della Pace Flavio Lotti un messaggio in cui sottolinea che i federalisti apprezzano il riferimento ad Altiero Spinelli contenuto nella dichiarazione rilasciata da Lotti in occasione del conferimento all'UE del Nobel per la pace, ma rileva che per onorare la sua memoria si sarebbe dovuto inserire nel testo del comunicato l'obiettivo per il quale Spinelli si è battuto per tutta la vita, ovvero un'Europa federale, in linea con quanto espresso in molti documenti approvati negli ultimi anni dalla Tavola.

VENTIMIGLIA

Direttivo di sezione

Martedì 25 settembre si è riunito il Direttivo del MFE di Ventimiglia. Si è provveduto al tesseramento 2012 e si sono ricordate le prossime attività.

LOMBARDIA

GALLARATE

Ciclo di incontri

La sezione MFE di Gallarate ha organizzato un ciclo di tre incontri denominato "Martedì federalisti – L'Europa al bivio tra progresso e reazione", ospitati dal locale Circolo ACLI. Il 9 ottobre Carlo Benetti ha svolto la relazione introduttiva del pri-

mo appuntamento, dedicato a "LEurozona nella tempesta". Il 30 ottobre Antonio Longo ha aperto il secondo incontro parlando de "Il senso di questa lunga crisi". Il 13 novembre Francesco Maresca ha tenuto l'ultima relazione su "La democrazia ad una svolta storica?".

MILANO

Partecipazione a incontro

Grazia Borgna, Antonio Longo, Lamberto Zanetti e Pier Virgilio Dastoli hanno preso parte per il MFE e il Movimento Europeo al seminario europeo "Joining forces for another Europe – towards Firenze 10+10", svoltosi a Milano dal 14 al 16 settembre in vista del Forum sociale europeo previsto a Firenze in novembre. I federalisti hanno sostenuto le proposte di un'Iniziativa dei cittadini europei per un piano di sviluppo, e di un'iniziativa per la democrazia europea.

Action week

La GFE di Milano ha svolto un volantaggio in città, aderendo alla settimana di mobilitazione dei federalisti europei.

Intervento e volantaggio a dibattito sul futuro della UE.

Mercoledì 10 ottobre, presso la sede dell'ISPI, si è svolto il dibattito sul tema "Più Europa? La sfida dell'integrazione", nell'ambito del ciclo di incontri "L'Europa e la crisi: quale futuro?". Davanti a un numero pubblico, che aveva ricevuto all'ingresso il volantino del MFE milanese, sono intervenuti Antonio Padoa Schioppa (Direzione MFE), il Vice-segretario del PD, Enrico Letta, il Vice-presidente del CIME, Rocco Antonio Cangelosi. Padoa Schioppa ha affermato che l'iniziativa per il salto federale deve partire dall'Eurozona, ma ci si può augurare una successiva e rapida adesione che includa quasi tutti gli Stati della UE, lasciando fuori solo la Gran Bretagna e pochi altri, e ha espresso la speranza che l'Italia sappia affiancarsi strettamente alla Germania per indurre la Francia alle cessioni di sovranità necessarie. Cangelosi ha affermato con forza l'estrema urgenza del passaggio a un vero Stato federale, iniziando ovviamente dalla zona euro; ha deplorato la pericolosa len-

tezza e mancanza di coraggio dei governi che procedono a piccoli passi e con provvedimenti tampone utili ma insufficienti. Ha criticato duramente l'assenza di iniziative del Parlamento europeo la cui inerzia e silenzio mostrano mancanza di comprensione sia della pressante emergenza sia della strada federale come unica via di uscita, e del ruolo che proprio i parlamentari, almeno quelli della zona euro, possono e debbono svolgere in questa prospettiva. Enrico Letta ha fatto un'analisi dei grandi mutamenti avvenuti nel mondo e in Europa nell'ultimo decennio; e tra le tante novità, la presenza ormai chiara di un "nucleo" formato dai 17 governi che si consultano e si radunano sempre più frequentemente per affrontare i problemi della loro zona, l'area euro. Ha sostenuto la necessità di unità politica dell'Europa che deriva anche dal bisogno di salvare i grandi valori civili che le sono propri. Il pubblico presente ha mostrato un evidente, generale consenso alla prospettiva federalista, accolta con un'attenzione nuova rispetto al recente passato. Nel dibattito è intervenuto il Segretario regionale del MFE, Giovanni Solfrizzi, riprendendo gli argomenti del volantino distribuito, e rilevando quanto in Italia sia scarsa l'informazione e ampia la circolazione di false valutazioni, attribuendone la responsabilità non solo ai mezzi di informazione ma anche ai partiti.

Dibattito in sezione

Il 6 novembre, presso la sede MFE di Milano, si è svolto un dibattito organizzato dalla locale sezione della GFE su "Federalismo ed emancipazione dell'umanità", con interventi introduttivi di Miriam Postiglione, Martina Rosola e Luisa Trumellini.

PAVIA

Raccolta di firme

Il 12 ottobre la sezione MFE/GFE di Pavia ha organizzato in Piazza della Vittoria una raccolta di firme sull'appello al Parlamento europeo promosso dal MFE.

Action week

Nell'ambito delle iniziative promosse dalla sezione di Pavia per l'Action week di ottobre, la GFE ha organizzato venerdì 19 ottobre un dibattito svoltosi nella sala di Santa Maria Gualtieri sul tema "Una Federazione nel quadro dell'Eurozona per salvare l'euro e il progetto europeo". L'incontro, cui ha partecipato un folto pubblico di un centinaio di persone, era diviso in due parti: una prima tavola rotonda "Dal *fiscal compact* alle proposte per l'Unione politica: la crisi e la rinnovata attualità del progetto federale per l'Europa", coordinata da Laura Filippi (Segretario GFE Pavia), che ha trattato il tema della rinnovata attualità del progetto federale per l'Europa alla luce della crisi. I lavori si sono aperti con un saluto dell'assessore Galandra (responsabile nella Giunta comunale anche per i rapporti con le città gemellate) e del consigliere provinciale Corsico Piccolini (re-



Pavia: gazebo federalista per la raccolta delle firme

22 sponsabile dei progetti europei), cui sono seguite le relazioni di Gabriele Mascherpa e dell'europarlamentare del PD Antonio Panzeri. Quest'ultimo, che ha sottoscritto la dichiarazione di impegno proposta ai parlamentari europei dal MFE, ha svolto un'analisi molto in sintonia con quella federalista, mentre è rimasto molto più vago sulle riforme istituzionali necessarie per avviare la nascita della Federazione dell'Eurozona. Nel dibattito sono intervenuti anche il Sindaco Alessandro Cattaneo e il Presidente della Provincia, Daniele Bosone. Nella seconda parte, coordinata da Giulia Spiaggi (Segretario GFE Lombardia), gli interventi invece sono stati svolti dai responsabili delle forze politiche giovanili, sul tema "Federazione dell'Eurozona: i giovani discutono sul ruolo delle forze politiche nazionali ed europee". Sono intervenuti Nelson Belloni (GFE), Valeria Tommasi (Giovani Democratici), Matteo Mognaschi (Giovani Padani), Angelo Scotto (SEL), Federico Rano (Radicali) e Giacomo Galazzo (consigliere provinciale PD). Il dibattito è stato poi concluso da Federico Butti (Presidente nazionale GFE) che ha sottolineato l'urgenza della Federazione europea e che ha ricordato come questo obiettivo debba diventare la battaglia politica prioritaria del nostro tempo, e come ciascun cittadino, come singolo e come persona attiva nelle associazioni e nei partiti, debba sentirsi direttamente responsabile.

VARESE

Tavola rotonda

All'interno della Festa della Resistenza organizzata dall'ANPI provinciale di Varese dal 14 al 16 settembre, sul tema "Difendere la Costituzione. Costruire una nuova idea di Europa", si è tenuta una tavola rotonda sul tema "Quale Europa? Come uscire dalla crisi. Diritto del lavoro e diritti di cittadinanza" con la partecipazione di Saverio Ferrari (Osservatorio democratico sulle nuove destre), Antonio Longo (Direzione MFE) e Antonio Panzeri (Parlamento europeo).

PIEMONTE

IVREA

Dibattito

Il 19 settembre il Forum democratico del Canavese, in collaborazione con Libertà e Giustizia e con la sezione locale del MFE, ha organizzato un dibattito sul tema "Dove va l'Italia? Economia e sistema politico dopo il governo Monti", con relatore Paolo Mieli (Presidente RCS libri) e moderatore Aldo Gandolfi (Forum democratico del Canavese).

RUEGLIO CANAVESE

Dibattito

Il 9 agosto presso il Salone Multiuso si è svolto un dibattito sul tema "Strane competizioni. La crisi dell'Unione europea". Relatori dell'incontro sono stati Alessan-

dro Casiccia (Università di Torino) e Sergio Pistone (MFE). Il bollettino del gruppo di minoranza del Consiglio comunale di Rueglio, "Informa Rueglio", presieduto da Gabriella Lafaille, ha pubblicato un articolo di Sergio Pistone, intitolato "Federazione europea subito o disgregazione", e l'invito a sottoscrivere la petizione del MFE al Parlamento europeo presso la biblioteca "Pietro Corzetto Vignot".

Raccolta di firme

Il 13 ottobre presso la biblioteca comunale "Pietro Corzetto Vignot" si è tenuta una raccolta di adesioni alla petizione MFE al Parlamento europeo.

TORINO

Riunioni di sezione

Il 10 settembre la sezione MFE di Torino si è riunita per preparare la partecipazione torinese alla Direzione nazionale MFE del 15 settembre e alla riunione preparatoria di Firenze 10+10.

L'8 ottobre si è tenuta una riunione della sezione MFE di Torino, nel corso della quale Sergio Pistone ha riferito sull'esito delle riunioni della *task force* UEF per la campagna per la Federazione europea e del Bureau UEF, avvenute rispettivamente il 5 e il 6 ottobre. Si è quindi impostata la partecipazione piemontese all'Action week in vista del Consiglio europeo di Bruxelles del 18 - 19 ottobre, con manifestazioni a Torino (11/10), Bardonecchia (12/10), Rueglio Canavese (13/10), Torino (16/10). Il 15 ottobre si è tenuta una riunione di sezione in vista dell'Ufficio del dibattito di Salsomaggiore.

Inaugurazione biblioteca

Il 22 settembre, in occasione dell'inaugurazione del campus "Luigi Einaudi" dell'Università di Torino (in cui si sono trasferite le facoltà di Scienze politiche e di Giurisprudenza) è stata inaugurata la biblioteca europea, che è ospitata nei locali del campus. La biblioteca europea contiene circa 50.000 volumi, una vasta raccolta di tesi di laurea e di dottorato dedicate al federalismo, l'integrazione europea e le organizzazioni internazionali ed è Centro di documentazione europea (parte della rete ufficiale dei CDE italiani). La biblioteca, che è nata dalla fusione delle biblioteche del Centro studi sul federalismo e dell'Istituto universitario di studi europei, è stata intitolata a Gianni Merlini, il quale fin dalla Resistenza si è impegnato nella lotta per l'unità europea nelle file del MFE.

Direttivo di sezione e rinnovo cariche

Il 24 settembre ha avuto luogo la riunione del Comitato direttivo della sezione di Torino, la quale ha proceduto al rinnovo delle cariche statutarie, come segue: alla presidenza subentra Alberto Frascà al dimissionario Alfonso Sabatino; alla segreteria subentra Claudio Mandrino al dimissionario Alberto Frascà; alla tesoreria subentra Marco Nicolai al dimissionario Roberto Palea. La scelta del Direttivo di sezione è stata quella di rinnovare, accogliendo le dimissioni volontarie, le cariche statuta-

rie. Il Direttivo ha poi ricordato l'amico e membro Giorgio S. Frankel, recentemente scomparso, ed ha ringraziato Sabatino e Palea per gli incarichi svolti ed il servizio prestatosi alla sezione.

Scuola di politica

Presso la sezione MFE di Torino, il 1° ottobre si è tenuto l'ultimo incontro della scuola di politica federalista intitolata "L'agorà plurale del XXI secolo: i nuovi spazi della politica locale e globale. Quali possibili forme e modi di partecipazione politica per i cittadini". Sono intervenuti come relatori Giampiero Bordino (MFE) e Stefano Moia (GFE).

Dibattito

L'11 ottobre Alfonso Iozzo (MFE) ha tenuto una relazione sul tema "Euro sì o euro no" presso la Fondazione Istituto piemontese "Antonio Gramsci". Sono intervenuti Mercedes Bresso (ex-Presidente UEF e del Comitato delle Regioni UE e membro del Consiglio regionale del Piemonte) e Aldo Reschigna (Fondazione Gramsci).

Corso di cultura federalista europea

Il 16 ottobre presso la sede MFE di Torino ha avuto inizio il corso di cultura federalista europea (otto incontri diretti dal Segretario piemontese MFE Emilio Cornagliotti) con la conferenza di Sergio Pistone su "Il quadro storico-politico del federalismo europeo". Il 23 ottobre Francesco Ferrero (Bureau UEF) ha tenuto la seconda relazione del corso su "Le prospettive della ricerca scientifica e della tecnologia in Europa".

Il Centro studi sul federalismo diventa fondazione

Il 24 ottobre il Centro studi sul federalismo si è trasformato in fondazione ed ha tenuto la prima riunione del suo Consiglio direttivo. Sono state votate le cariche di Presidente (Roberto Palea), Vice-presidente (Umberto Morelli) e Direttore (Flavio Brugnoli) ed è stato approvato il programma per il periodo ottobre 2012 - dicembre 2013. Tema centrale: lo studio delle riforme istituzionali dell'Unione europea.

VERBANIA

Conferenza

Il 27 ottobre si è tenuta una conferenza di Domenico Moro (Direzione nazionale MFE) sul tema "Oltre la *fiscal compact* e il Meccanismo europeo di stabilità: un'imposta europea per conciliare stabilità, solidarietà e sviluppo", organizzata dalla locale sezione MFE presieduta da Sergio Bagnara.

PUGLIA

MARTINA FRANCA

Incontro pubblico

Il 1° ottobre la sezione MFE di Martina Franca ha organizzato un incontro presso l'associazione Martina Tre, da un anno at-

tiva sul territorio. L'associazione ha ospitato per la serata un cospicuo gruppo di giovani per i quali è stato proiettato un video girato da Clelia Conte su Ventotene ed ai quali è stato consegnato materiale relativo alla storia del MFE e ai suoi obiettivi. Conte stessa ha commentato le immagini del video e raccontato la sua esperienza personale nel Movimento. È seguito un dibattito sull'Europa iniziato con l'intervento di una giovane laureanda in scienze politiche, seguito da altri interventi la cui visione dell'Europa attuale piuttosto scettica si è gradualmente "allineata" alle posizioni più ideali che i padri fondatori avevano concepito nel dopoguerra. Sono stati toccati temi di attualità quali il *fiscal compact*, il salvataggio dell'euro e la necessità di un governo federale come unico mezzo per non cedere alla disgregazione e conservare la pace. La serata si è conclusa in pizzeria.

SARDEGNA

CAGLIARI

Action week

In occasione della Action week, la sezione MFE di Cagliari ha organizzato un convegno con l'AICCRE rivolto soprattutto ai rappresentanti dei comuni della Sardegna, durante il quale è stato distribuito il volantino predisposto dal MFE per l'occasione e sono state raccolte le firme sulla petizione al Parlamento europeo. Sono stati invitati gli amministratori locali ad aderire all'iniziativa e a riproporla nelle loro città.

TOSCANA

FIRENZE

Proposta di mobilitazione in occasione del Festival d'Europa 2013

Il Direttivo regionale del MFE della Toscana ha lanciato una proposta di mobilitazione della forza federalista in occasione del Festival d'Europa che si terrà a Firenze nel maggio del 2013 e che riunirà molte personalità del mondo politico europeo.

Assemblea degli iscritti GFE

Il 3 ottobre, presso la sede del MFE in Via Santo Spirito, si è riunita l'assemblea degli iscritti della Sezione di Firenze della GFE. A presiedere i lavori è stato il Presidente uscente Emanuele Panicucci, coadiuvato dal Segretario uscente Matteo Bresci. Si è proceduto all'elezione per acclamazione dei membri del Comitato direttivo, nelle persone di Camilla Brizzi, Massimo Vannuccini, Giulia Chiama, Giulio Saputo, Emanuele Panicucci, Marco Cameldi, Matteo Bresci. È stato poi eletto col medesimo sistema il collegio dei probiviri, nelle persone di Massimo Vannuccini, Giulia Chiama, Emanuele Panicucci. Si è quindi riunito al completo il neo-eletto Comitato direttivo, che con votazione unanime, dopo aver approvato ed emendato la

mozione presentata da Camilla Brizzi e Giulio Saputo, ha eletto Camilla Brizzi Segretario, Giulio Saputo Presidente, Marco Cameldi Tesoriere, Emanuele Panicucci corrispondente dell'Ufficio del dibattito. Sono seguiti gli interventi programmatici dei neoletti responsabili della sezione.

Audizione presso il Consiglio regionale

Si è svolta il 12 ottobre un'audizione presso la Commissione istituzionale per le politiche dell'Unione europea e gli affari internazionali del Consiglio regionale della Toscana. Vi hanno partecipato i parlamentari europei Domenici, Morganti e Bartolozzi, il Vice-presidente del Consiglio regionale Fedeli, i membri della Commissione stessa, presieduta da Taradash, e per il MFE Massimo Vannuccini, Fabio Masini e Roberto Castaldi. L'incontro ha mostrato il non elevato livello di consapevolezza e di disponibilità alla battaglia dei parlamentari europei e dei consiglieri regionali. Tutti sono favorevoli agli Stati Uniti d'Europa (tranne Morganti) e tutti ritengono che l'iniziativa per realizzarli debba arrivare da qualcun altro. I rappresentanti del MFE hanno svolto un'analisi della crisi e illustrato i documenti della campagna promossa dal Movimento, e chiesto una serie di cose agli interlocutori: ai parlamentari europei di farsi carico di un ruolo costituente, di presentare gli emendamenti ai trattati sfruttando il potere in tal senso conferito al Parlamento europeo dal Trattato di Lisbona, di dare battaglia sul bilancio chiedendo risorse proprie e poteri fiscali per l'UE; al Consiglio regionale di approvare degli OdG a sostegno dei documenti della campagna del MFE (appello Federal Union now, petizione al Parlamento europeo, dichiarazione di impegno per i parlamentari europei) e dell'ICE. È stato inoltre chiesto al Consiglio di realizzare sull'Europa un piano di attività, a partire da un piano di alfabetizzazione europea rivolto alle scuole, un corso per i docenti, la riproposizione delle giornate di consapevolezza europea, la creazione di una collana sull'UE nell'ambito delle edizioni del Consiglio regionale.

Action week

Il 17 ottobre, la GFE Firenze si è ritrovata per mettere in atto l'azione preparata in occasione dell'Action week "To stop the crisis, Federal Europe now!". I militanti fiorentini, con il sostegno dei militanti pisani, si sono dati appuntamento sul famoso Ponte S. Trinita (adiacente a Ponte Vecchio), dal quale hanno disteso uno striscione lungo quindici metri e largo due con la scritta "Stati Uniti d'Europa ora!". Lo striscione è stato calato da entrambe le parti del ponte, per far sì che il messaggio raggiungesse il maggior numero di persone e per sfruttare al meglio la centralità e l'alta visibilità del luogo. L'azione è stata accompagnata da un volantinaggio nella zona adiacente al ponte e dalla lettura al megafono del volantino. Grazie al mega-

fono, sono stati fatti echeggiare i cori e le parole d'ordine federaliste. I militanti hanno cercato di sensibilizzare i passanti alla pressante esigenza di un'Europa finalmente democratica e federale. Numerosi sono stati i passanti interessati e colpiti dagli interventi. *Firenzetoday.it* ha pubblicato il comunicato stampa diramato per l'occasione dalla GFE.

Intervento alla radio

Camilla Brizzi, Segretario della GFE di Firenze, è stata invitata ad intervenire come ospite alla trasmissione "Tutta la città ne parla", trasmessa da RaiRadio3, nella puntata del 19 ottobre intitolata "Più Europa o più banche?".

Partecipazione a convegno

Il 25 e 26 ottobre ha avuto luogo al palazzo dei congressi di Firenze il convegno internazionale, promosso dall'associazione Bruno Trentin, dalla fondazione Ebert e dalla CGIL-Toscana, "Per l'Europa del lavoro e della crescita". Al convegno hanno partecipato i dirigenti dei più importanti sindacati europei: Marcel Grignard della segreteria nazionale della CFDT Francia, Georges Dassis, Presidente del Comitato economico sociale europeo e Presidente del GSEE Grecia, Michael Sommer, Presidente DGB Germania, Ignatio Fernandez Toxo, Segretario generale CCOO Spagna e Presidente del sindacato europeo CES-ETUC, Susanna Camusso, Segretario generale CGIL Italia. Sono inoltre intervenuti Michael Braun, Presidente della fondazione Ebert, Guglielmo Epifani, Presidente associazione Bruno Trentin, Silvana Sciarra e Fabio Giovagnoli di IRES-Toscana, Klaus Bush dell'Università Osnabruck. Venerdì 26 ha avuto luogo la tavola rotonda su "L'Europa di domani?", introdotta da Epifani. Sono intervenuti esponenti dei partiti SPD, PSOE, PSE, PD. Susanna Camusso ha concluso i lavori. Gli esponenti sindacali, nonostante alcune differenze, hanno tutti evidenziato come a livello nazionale non sia più possibile difendere il modello sociale europeo e che la priorità vada dunque data alla lotta per l'Europa sociale, democratica e politica. Ci vuole un nuovo patto sociale europeo che impedisca che la crisi e la disoccupazione cancellino il progetto europeo dei padri fondatori e emarginino per sempre l'Europa, modello di pace e coesione sociale. È emersa con chiarezza l'intenzione di intervenire nel processo per costituire una nuova Europa. Hanno partecipato all'evento Grazia Borgna per il MFE e Federica Martiny per la GFE. I dirigenti sindacali europei presenti sono stati informati circa l'azione che i federalisti stanno conducendo con la campagna "Federazione europea subito" e per promuovere l'ICE per un piano europeo di sviluppo sostenibile. Obiettivi che anche il sindacato si propone di raggiungere, come è stato evidenziato, nel corso del convegno, dagli interventi. I dirigenti sindacali presenti saranno costantemente informati circa gli

sviluppi delle campagne federaliste; inoltre, se la proposta di ICE verrà accolta dalla Commissione europea, si chiederà loro di condividere la raccolta di un milione di firme in almeno sette paesi dell'UE.

PISA

Flash mob

Il 22 settembre i giovani della GFE della Toscana si sono dati appuntamento a Pisa, in Piazza dei Miracoli, per un *flash mob* ai piedi della Torre. Hanno disegnato una bandiera europea "vivente", a voler simboleggiare che l'Europa non è un'entità astratta e lontana, ma che è fatta dai cittadini europei. Ognuna delle dodici stelle gialle era tenuta in mano da un giovane che chiedeva che gli fossero restituiti i sogni e il futuro, mentre al centro la bandiera del MFE indicava che la strada per uscire dalla crisi è quella di dare vita al progetto dell'Europa politica e federale. I giovani federalisti hanno poi letto pubblicamente una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a cui chiedono di fare "quello che loro non possono fare", ossia impegnarsi anche nelle sedi internazionali affinché l'Europa non resti un sogno.

Articolo

Il 23 settembre il sito *sbilanciamoci.info* ha pubblicato un articolo di Federica Martiny (Direzione GFE) intitolato "Democrazia europea, una discussione difficile".

Comitato pisano per la Federazione europea

Giovedì 18 ottobre si è svolto il primo incontro del Comitato pisano per la Federazione europea nella Sala Regia del Comune di Pisa, ultimo appuntamento della sezione pisana nell'ambito dell'Action week di mobilitazione europea. Con gli interventi del Presidente del Comitato, il Sindaco Marco Filippeschi, e del Segretario del Comitato, Roberto Castaldi, si è deciso di stabilire un fitto calendario di appuntamenti che costituiscano un percorso concreto da intraprendere nei prossimi mesi.

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO

Action week

La sezione MFE/GFE di Trento ha organizzato un *flash mob* il 16 ottobre in Piazza Duomo, in occasione della Action week federalista, con l'esibizione di un cartellone, di bandiere del MFE e dell'Europa, e di alcune stelle gialle come simbolo della bandiera europea, che affiancate rivelavano lo slogan "Federazione europea subito!".

Riunioni di sezione

Il 4 e il 25 ottobre si sono tenute due riunioni di sezione, che sono servite a programmare il *flash mob* del 16 ottobre, i due prossimi appuntamenti del ciclo "Caffè europeo", e il prossimo rinnovo delle cariche di sezione.

VENETO

PADOVA

Convegno

Il 29 settembre, nella Sala Anziani di Palazzo Moroni, si è svolto il convegno dal titolo "Per un mondo senza gendarmi", organizzato dall'Ufficio pace, diritti umani e solidarietà del Comune di Padova e dall'esecutivo delle associazioni registrate nell'area tematica pace, diritti umani e cooperazione. Hanno relazionato Alessandro Grossato (Limes Club Padova) su "Le politiche della NATO contro il rischio di guerre", Paolo De Stefani (Centro diritti umani, Università di Padova) su "Le missioni ONU, efficacia e futuro", Luisa Del Turco (Centro studi difesa civile - Roma) su "La pace con metodi pacifici", Leopoldo Nascia (*sbilanciamoci.info*) su "Il ruolo delle armi nel (dis)ordine internazionale" e Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) su "L'Unione europea, fra soft power e cooperazione strutturata nel settore difesa", che ha ricordato le occasioni storiche per la devoluzione della sovranità militare al livello europeo di governo, cominciate nel 1952 con la firma del Trattato sulla Comunità Europea di Difesa, come strategia per ridurre le spese militari degli Stati membri.

Partecipazione ad assemblea

Il 1° ottobre, presso Palazzo Moroni, si è svolta l'assemblea plenaria del Parlamento europeo degli studenti (PES), alla presenza degli assessori comunali alla partecipazione, Silvia Clai, ed alle politiche scolastiche e giovanili, Claudio Piron. Per la sezione MFE di Padova sono intervenuti il Segretario, Gaetano De Venuto, che ha comunicato le richieste contenute nel memorandum consegnato dal MFE al Presidente del Consiglio dei Ministri, in vista della riunione del Consiglio europeo, ed Anna Lucia Pizzati, che ha presentato agli studenti il concorso "Diventiamo cittadini europei", organizzato dai docenti dell'ADEC, in collaborazione con il MFE ed il PES.

VERONA

Direttivo regionale

Il 29 settembre la Casa d'Europa di Verona ha ospitato il Direttivo regionale del MFE del Veneto. Dopo l'introduzione del Segretario regionale Matteo Roncarà e il successivo dibattito politico, si sono pianificate le prossime attività e si è fatta la sintesi di quelle già svolte.

Action week

La settimana di azione promossa dalle organizzazioni federaliste in vista del Consiglio europeo si è concretizzata a Verona in tre iniziative. Lunedì 15 ottobre si è svolto in Piazza Bra un *flash mob* con la partecipazione di una decina di militanti, che davanti all'Arena hanno sventolato, oltre alla bandiera del MFE, dodici stelle gialle come simbolo della bandiera europea. È stato inoltre distribuito ai passanti il volantino intitolato "Per fermare la crisi, Federazione europea subito!". Subito dopo il *flash mob*, il pomeriggio è continuato con la partecipazione alla conferenza "Un mondo globale?" svoltasi presso l'Università di Verona, coordinata da Nicola Sartor (Sottosegretario all'economia dal 2006 al 2008) e a cui è intervenuto Romano Prodi. Il Segretario della GFE di Verona Marco Barbetta è intervenuto nel dibattito seguito alla relazione di Prodi e al termine ha avvicinato l'ex Presidente del Consiglio, si è presentato e gli ha consegnato una copia del volantino. Mercoledì 17 ottobre una delegazione della sezione MFE di Verona ha partecipato ad un seminario, organizzato da Prossima Italia, tenutosi presso l'Università, moderato da Michele Fiorillo (socio PD e MFE), con la presenza del consigliere regionale lombardo Giuseppe Civati e del Ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca. La relazione che ha preceduto gli interventi dei due rappresentanti politici è stata di Filippo Taddei (Johns Hopkins University). Giorgio Anselmi (Segretario MFE Verona) è intervenuto nel dibattito per chiedere al Ministro un'iniziativa del governo italiano per la creazione di un governo europeo, necessario ad attuare una redistribuzione di risorse in un'area come quella europea

in cui i salari sono flessibili e la mobilità dei lavoratori anche verso Stati diversi da quello di origine è in forte crescita. Nella replica, Barca si è detto d'accordo e ha affermato che la prima cosa da fare per il governo Monti era ridare credibilità all'Italia, affinché possa tornare ad essere un interlocutore a livello europeo.

Contributo per conferenza dei democratici

Il Forum Europa (organo di collaborazione tra PD e MFE), riunitosi il 24 ottobre su impulso del coordinatore Michele Fiorillo e di Giorgio Anselmi, ha contribuito con un documento di proposte alla conferenza programmatica del PD di Verona (tenutasi il 27 ottobre), indicando ai democratici come prioritari: un'opera di sensibilizzazione popolare sulla prospettiva della futura Europa federale, con iniziative pubbliche e mozioni nei consigli rappresentativi di tutti i livelli; il lancio di un'ICE per un piano europeo di sviluppo sostenibile; la promozione delle migliori buone pratiche delle città europee nei centri veronesi; una piena utilizzazione dei fondi europei da parte degli enti locali e della Regione Veneto; il rafforzamento del rapporto tra enti locali e istituzioni europee, creando nei maggiori centri della provincia sportelli del cittadino europeo, istituendo una consulta europea a livello provinciale e regionale, come avvenuto in Piemonte, e proponendo inedite forme di democrazia deliberativa e partecipativa a livello comunale-provinciale che coinvolgano i cittadini nella discussione sul nuovo processo costituente europeo - così come le categorie interessate nella consultazione territoriale per la nuova PAC - attraverso il confronto con esperti e con i parlamentari europei.

VICENZA

Ufficio del dibattito

Alla presenza di più di trenta persone, l'Ufficio del dibattito del Centro regionale veneto del MFE si è riunito presso la Residenza Universitaria "Madonna di Monte Berico", a Vicenza, il 7 ottobre. Il dibattito è stato dedicato a "Le linee strategiche per lo sviluppo dell'Italia in un quadro europeo e mondiale". Relatori sono stati Mario Fadda (ISPES) e Federico Brunelli (MFE), presieduti dal coordinatore regionale dell'Ufficio del dibattito Lucio Perosin. Per un improvviso lutto è stato costretto a rinunciare il terzo relatore: il parlamentare Pier Paolo Baretta. È seguito un ampio dibattito con l'intervento di numerosi associati, che hanno ripreso molti dei punti proposti dai relatori senza perdere di vista temi generali come la qualità dello sviluppo, la crisi finanziaria, il crescente peso dei paesi emergenti, l'evoluzione del quadro politico internazionale. Non è sfuggita l'importanza dei sommovimenti in atto nei paesi che si affacciano sulla costa nord-africana, dai quali potranno generarsi grandi rischi per la nostra sicurezza ma anche nuove occasioni per le imprese ed il lavoro.



Verona: flash mob davanti all'Arena

In libreria

Ulrich Beck, *La crisi dell'Europa* Bologna, Il Mulino, 2012

Il libro riunisce tre articoli, scritti in tempi ed occasioni diverse, che pongono all'evidenza del lettore il problema politico dell'Europa, contestualmente al metodo sociologico per meglio capire le caratteristiche peculiari dell'Unione europea.

Nel primo, *La crisi e il ritorno degli dei*, Beck introduce il concetto di "Europa cosmopolita", in contrasto sia al federalismo, come superamento degli Stati-nazione, sia al metodo intergovernativo vigente nell'Unione europea. Il sociologo tedesco prende le mosse dalla considerazione che, laddove si torna a rivendicare la priorità del territorio e della nazione, non si percepisce che la cosmopolitizzazione (termine che lui conia come più specifico di globalizzazione) è già in atto nelle nostre società e nei nostri costumi di vita: dalle famiglie formate da membri di diverse nazionalità, alle scuole sempre più miste di diverse etnie; dalla mobilità transfrontaliera, alla chirurgia dei trapianti, dove corpi di bianchi ricchi sopravvivono grazie a organi di poveri di altre etnie. Tuttavia si assiste a un ritorno alla religione in chiave esclusivista e privilegiata (si ricordi il dibattito sul *Preambolo del Progetto di Costituzione europea*: se dovesse contenere il richiamo alle radici cristiane); tale da porsi, come accade alle religioni monoteiste, nel giusto, contro gli altri 'infedeli'; invece di porsi tutti nella dimensione della tolleranza e della cooperazione per affrontare insieme le sfide globali, a cui nessuno potrà sottrarsi.

Il secondo capitolo, *La crisi nel contesto della cosmopolitizzazione*, è dedicato a illustrare appunto questo nuovo concetto, che a differenza del cosmopolitismo, concetto attivo, compito da realizzare, affermato dall'alto, si impone ormai nel mondo per la forza delle cose: le nuove tecnologie,

la facilità degli spostamenti, l'internazionalizzazione dei mercati. In questo ambito la stessa Europa sembra sfuggire al controllo delle sue istituzioni, e la crisi dell'euro, che doveva essere il cavallo di Troia per favorire una maggior istituzionalizzazione politica dell'Unione europea, pare sfaldare invece quell'Unione e riportare i singoli governi alla miopia degli interessi nazionali. Anche la ricerca sociologica soffre di questa prospettiva esclusivamente nazionale. E qui Beck viene a sfatare cinque falsi miti del nazionalismo. Non è vero che il mondo globalizzato debba imporre la dittatura dei mercati; sono state precise scelte politiche a depauperare il peso dei governi nei confronti di una finanza lasciata senza controlli, e si continua a porre in evidenza questo mito come alibi per non far nulla di diverso. A specchio di questo vi si oppone il mito nazionale, quando invece il modello Stato-nazione va ormai superato e va ricercato un nuovo modello di democrazia transnazionale. Falso è il mito neoliberista, che non ha prodotto una ricchezza più estesa; invece questa crisi finanziaria nasce proprio dalla *deregulation* che i governi liberisti hanno regalato alla finanza creativa. Gemello di questo è il falso mito neomarxista, che arriva allo stesso risultato di depotenziare i governi a favore dei mercati. L'ultimo falso mito è quello tecnocratico, che vorrebbe imporre una sorta di dittatura degli esperti per salvare il pianeta dal disastro ambientale. Di contro questi falsi miti Beck oppone proprio un'Europa più forte e più unita: «Oggi è la salvezza dell'Unione europea e del suo strumento economico principale, l'euro, il grande compito strutturale dei nostri tempi, rispetto a cui si potrebbe mobilitare e polarizzare l'opinione pubblica negli spazi nazionali. Infatti la



politica strutturale degli Stati nazionali può rianimarsi soltanto assumendo una dimensione europea» (p. 74). Il terzo contributo, *Crisi finanziaria e crisi nucleare*, pone in evidenza come questi due eventi catastrofici abbiano avvalorato l'idea di "una società globale del rischio"; anche se poi vanno trattati distintamente, poiché il disastro di Fukushima ha dato la netta sensazione di trovarsi di fronte a un pericolo globale, tanto che la Germania ha avviato il programma di dismissione delle sue centrali a favore delle energie alternative, e l'opinione pubblica in molti altri paesi (tra cui il nostro) si è schierata contro il nucleare. Invece la gestione della crisi finanziaria, chiusa negli ambiti nazionali, «fa nascere, nel peggiore dei casi, l'illusione che basti isolare i container per risolvere ogni problema» (p. 81). Ma non è così. L'interconnessione economica tra gli Stati europei, che dura da 50 anni, l'europeizzazione rivolta agli Stati che vorrebbero entrare nell'Unione (come la Turchia), tutto comporta che dalla crisi se ne esce insieme, ancora più uniti: «L'Europa non esaurisce le nazioni, ma le legittima. Accettando le regole del gioco dell'Europa, per gli Stati membri [...] si aprono nuove opportunità di potere: essi guadagnano voce nello spazio europeo, e ben oltre esso; possono influenzare direttamente gli eventi della politica europea; possono risolvere i loro problemi nazionali "interni" [...]: l'Europa è la risposta degli europei alla globalizza-

zione; essa è stata la loro via per riconquistare, in quanto comunità di nazioni, un potere d'azione politico sia al proprio interno sia verso l'esterno» (p. 93).

Purtroppo attualmente esiste in Europa un *deficit* di democrazia, una distanza tra le istituzioni e i cittadini, un'incapacità di decidere a livello europeo, per il sostanziale principio di unanimità che ancora vige. Beck viene quindi a proporre qualcosa di diverso dal semplice consenso: «Occorre che in Europa si dia un' "immaginazione dialogica". Sicché non bisogna tanto cercare una nuova idea di dimensione pubblica, quanto piuttosto trovare una narrazione dell'immaginare dialogico» (p. 110). E porta come esempi la famiglia binazionale, il diritto europeo, lo scontro intrapartitico. «Il mio modello di un'Europa cosmopolitica presuppone sicuramente un minimo di universalismo e di uguaglianza ma, a differenza del modello di un'Europa universalistica, pone al centro l'immaginazione dialogica, ossia il riconoscimento della voce dell'altro escluso e il continuo riferimento a essa» (p. 115). Ecco che si ritorna a parole che hanno fondato la modernità: il cosmopolitismo illuminista, il concetto di limite della propria libertà di fronte alla libertà dell'altro, così chiaramente espressa nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789*, l'immaginazione, come quella che sappia superare lo *status quo*, per vedere oltre il proprio naso, oltre il proprio particolare, e sappia accogliere l'altro e le sue istanze.

Un libro, questo di Ulrich Beck, pervaso di quel senso di sfida, che proprio oggi occorrerebbe a noi tutti, governanti e cittadini, per convogliare le nostre energie, non nella regressione nazionalista, addirittura regionalista e spesso razziale, ma verso quel cosmopolitismo, quell'apertura alle altre lingue, alle altre culture, che l'Unione europea ha in parte realizzato, ma che ora deve portare a compimento, con una struttura istituzionale più completa, più forte, più democratica.

Angelo Ariemma

L'Unità Europea



Numero 5
settembre/ottobre 2012

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Giorgio Anselmi

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Federico Brunelli

Traduzioni

Manuela La Gamma

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

Tesoriere

Claudio Filippi

sito

www.mfe.it

e-mail

fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)